

TORNATA DEL 12 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Incidenti.* = Ad istanza del deputato Crispi si nomina una deputazione per assistere in Genova all'inaugurazione della statua di Cristoforo Colombo. = Lettura dell'indirizzo da presentarsi al Re in occasione del matrimonio della principessa Maria Pia col Re di Portogallo — Appunto del deputato Mellana risolto dal presidente. = Voto del deputato Santocanale relativamente alla soppressione dei piccoli conventi in Sicilia e risposte del ministro guardasigilli. = Discussione del progetto di legge: unificazione del sistema monetario — Emendamenti dei deputati Curzio e Brunet all'articolo 1, combattuti dal ministro per l'agricoltura e commercio, ritirati — Parlano inoltre i deputati Massari, Mancini, Allievi e Ricciardi — Gli articoli 1 e 2 sono approvati. = votazione del progetto di legge: strada nella valle di Roia — Approvazione di entrambi i progetti a squittinio segreto. = Domande del deputato Imbriani circa disordini avvenuti nell'Università di Napoli — Schiarimenti del ministro per l'istruzione pubblica — Mozioni d'ordine e questioni preliminari dei deputati Bonghi, Catucci e Pisanelli a proposito della discussione del progetto di legge per riduzione di tasse universitarie, combattute dal deputato Boggio — Si sospende quel dibattimento. = Il deputato Panattoni legge il rapporto sul disegno di legge per la dotazione della principessa Maria Pia — Quel disegno è approvato senza discussione. = Il ministro per gli affari esteri presenta i documenti diplomatici annunziati nella tornata precedente, e un progetto di legge pel conferimento di una pensione. = Quei documenti devono stamparsi — Quindi incidente sull'ordine del giorno per la tornata di domani — Le interpellanze del deputato Petruccelli, a richiesta del deputato Crispi, sono differite a domenica vengente. = Domani seguono le altre interpellanze. = Si ripiglia la discussione interrotta — Il ministro per l'istruzione pubblica difende il progetto della Commissione, e dà spiegazioni per le quali il deputato Pisanelli ritira la questione pregiudiziale — Discorso in opposizione del deputato Bonghi, di cui si aggiorna il proseguimento a lunedì. = Telegramma del prefetto di Genova, che avverte il presidente come domani non abbia luogo l'inaugurazione del monumento di Cristoforo Colombo, ma solo il materiale innalzamento della statua — Il deputato Crispi indica come sia stato tratto in errore a questo proposito — La deputazione partirà quando avverrà quella solenne funzione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

NEGROTTA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8474. Diciassette altri comuni del circondario di Varese, provincia di Como, rivolgono istanze analoghe alla petizione 8408 relativa alla ferrovia Gallarate-Varese-Laveno.

8475. I sindaci dei comuni di Lapio, di Capriglio, di Pannarano e di Avellino trasmettono petizioni identiche a quella registrata al n° 8447 contro le leggi relative alle tasse di registro e di bollo.

8476. La Giunta municipale del comune di Monte Lupone, provincia di Macerata (nelle Marche) domanda la cessione a suo favore di parte dei beni demaniali per istituire una casa di ricovero, uno stabilimento di lavoro ed ampliare l'istruzione pubblica.

8477. Manessi Giovanni, di Monticelli, provincia di

Brescia, chiede di essere esonerato dalla multa impostagli per non effettuato pagamento dei tributi.

8478. La Giunta municipale di Celano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, chiede venga fissata in quel comune la stazione centrale della ferrovia che deve ricongiungere Ceprano con Pescara per Sora, Celano, Solmona e Popoli.

8479. D'Arena Stanislao, da Napoli, domanda un compenso per i segnalati servizi prestati in varie circostanze, risultanti da autentici documenti, alla causa nazionale.

8480. Morini Giuseppe e Barozzi Pamacchio, proprietari di Molini, chiedono di essere esonerati dal pagamento di una tassa annua fissata per essere ammessi al libero esercizio di macinazione.

8481. La Giunta municipale di Ferentillo, circondario di Spoleto, domanda vengano riconosciuti i diritti di quel comune sopra i beni del soppresso convento dei religiosi Dottrinari ivi esistente.

ATTI DIVERSI.

MASSARI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

A nome dell'onorevole nostro collega Silvestrelli, assente, prego la Camera di voler avere la compiacenza di accordare il favore dell'urgenza alla petizione iscritta al n° 8481, la quale si riferisce ad un comune della provincia di Spoleto, che chiede siano riconosciuti i suoi diritti sopra i beni di un soppresso convento.

(L'urgenza è ammessa.)

FRISCIA. Domando la parola.

Prego la Camera di voler decretare d'urgenza la petizione 8459. Colla medesima molti cittadini delle provincie siciliane domandano l'abolizione della pena di morte dal Codice penale del regno d'Italia. Si comprenderà facilmente l'importanza di questa domanda.

(È decretata l'urgenza.)

PRESIDENTE. Vennero presentati i seguenti omaggi:

Dal prefetto di Cagliari, 5 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale nelle sessioni straordinarie del gennaio ed aprile prossimo passato;

Dal ministro di agricoltura, industria e commercio, 20 copie della Raccolta delle leggi, decreti, regolamenti, circolari, ecc., concernenti le sostanze minerali.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare per un fatto personale.

LAZZARO. La Camera ricorderà come io ieri sera avessi invocato in favore di una petizione del comune di Conversano un articolo di legge; ricorderà ancora che l'onorevole presidente del Consiglio, che sarei lieto di vedere adesso al suo posto, dichiarasse che quell'articolo, o almeno quella citazione da me invocata, non esistesse.

Non potendo io rimanere sotto l'impressione delle parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio, mi sento in debito di leggere alla Camera l'articolo testuale da me citato. L'articolo 25 del decreto 27 febbraio 1861 è così concepito:

« Le rendite dei beni amministrati dalla Cassa ecclesiastica, soddisfatti agli obblighi tutti ad essa imposti coi precedenti articoli, saranno dalla medesima convertite:

« 1° In un assegnamento di annui ducati quarantamila (lire 170,000) a vantaggio dell'istruzione popolare e tecnica nelle provincie napoletane, a norma di quanto sarà provveduto con successivo regolamento;

« 2° Nel pagamento ai parroci delle congrue e dei supplimenti di congrue, in caso d'impotenza dei comuni, ed ove sia possibile nell'aumento di quelle più tenui;

« 3° Finalmente in sussidi ai membri del clero più bisognosi, in incoraggiamento ai sani studi e lavori ecclesiastici, ed in altri analoghi studi di beneficenza, compresi sempre quelli della pubblica istruzione. »

Ora viene la parte cui si limitò la lettura del presidente del Consiglio;

« Saranno inoltre assegnati alcuni dei fabbricati dei conventi, che rimarranno a disposizione del Governo, ai comuni per aprirvi scuole e per altri usi di pubblica utilità, e nella città di Napoli in preferenza per la più sollecita diffusione di asili infantili e di scuole popolari, festive e serali. »

L'onorevole presidente del Consiglio credè leggere l'ultima parte e non opportune le altre precedenti che io era in debito di porre sotto l'occhio della Camera, la quale ora giudicherà se io mi apponessi quando citava a favore della Giunta di Conversano una esplicita dichiarazione legislativa.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Mi pare che l'onorevole Lazzaro abbia voluto rimproverare al presidente del Consiglio d'aver quasi voluto ingannare la Camera leggendo solamente una parte dell'articolo. Egli ha letto quella parte dell'articolo che precisamente si riferiva alla quistione messa in campo dal deputato Lazzaro.

Il presidente del Consiglio ha letto la parte dell'articolo 25 che riguarda la proprietà dei beni di spettanza della Cassa ecclesiastica: ora i tre paragrafi indicati dall'onorevole Lazzaro non mi pare che si riferiscano alla proprietà, si riferiscono soltanto al reddito di questi beni. Del resto, se l'onorevole Lazzaro intende di ritornare sopra questa questione, aspetti che sia presente l'onorevole presidente del Consiglio, al quale direttamente questa questione si riferisce.

LAZZARO. Non intendo di sollevare una quistione su questo fatto, bensì ricorderò che la Giunta chiedeva un sussidio dalle rendite incamerate e dei locali, e che nell'articolo da me citato sta la base delle due parti della petizione; quindi esso doveva leggersi tutto come il mezzo a sciogliere la questione legale ieri sera sollevata.

PRESIDENTE. L'incidente non ha altro seguito.

GALLENZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GALLENZA. In conseguenza del voto di ieri della Camera rispetto alla navigazione tra Ancona ed Alessandria d'Egitto, vorrei pregare il ministro dei lavori pubblici a dirci se non sarebbe possibile di affrettare la trasmissione delle valigie postali dei viaggiatori tra la Francia e Torino, la quale trasmissione è adesso affidata alla compagnia *Vittorio Emanuele*. Il viaggio ora si fa con una lentezza così grande, che si perdono per lo meno sei ore, le quali potrebbero volgere a beneficio delle poste e dei viaggiatori, ove si potesse adottare un convoglio espresso, non che qualche modo più rapido di traversare la montagna. Faccio osservare che probabilmente la società *Vittorio Emanuele* dirà che le sue circostanze finanziarie non le permettono questi miglioramenti, ma io credo che sarebbe d'interesse del Governo italiano di offrire in caso di bisogno qualche sussidio alla compagnia per indurla ad accelerare la trasmissione delle valigie e dei viaggiatori.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. L'onorevole Gallenga osservava gli inconvenienti attuali della traversata del Moncenisio.

GALLENCA. Ho parlato della ferrovia di Savoia.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Mi perdoni l'onorevole Gallenga, ma non appartiene al Governo italiano di provvedere all'esercizio delle ferrovie di Savoia e di togliere gli inconvenienti che vi possono nascere; può il Governo italiano far qualche ufficio presso il Governo francese o presso la società *Vittorio Emanuele*, ma la nostra vigilanza non si può estendere oltre i confini dello Stato.

GALLENCA. Domando la parola.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. L'inconveniente a cui alludeva l'onorevole Gallenga mi sembra che piuttosto si riferisca alla traversata del Moncenisio, perchè egli ha detto che si può fare in sei ore questa traversata.

GALLENCA. No, non ho detto questo.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Se non è questo, non ho più altro a rispondere.

Del resto, mi permetta di dirgli una cosa, che forse toglierà di mezzo anche il resto della sua interpellazione.

Quando venne in campo la questione della valigia delle Indie e del modo di farle traversare più celere-mente l'Italia, naturalmente questa questione doveva essere studiata; fu fatto quindi qualche studio d'accordo dal Governo e dalle società industriali interessate, onde trovare modo che il trasporto della valigia sulla strada ferrata non soffrisse il menomo ritardo.

Convieni però osservare che la traversata del Moncenisio non si può fare coi mezzi ordinari, ma si deve fare con forgoncini più leggieri, ed in modo che si perda il minor tempo possibile, e che nessun accidente possa sopravvenire ad impedire la rapida traversata.

Quanto poi al servizio che si deve fare in coincidenza colle strade ferrate francesi, siccome bisogna anche andar d'accordo coll'amministrazione postale francese, a questo riguardo, quando sarà tempo il Governo non mancherà di fare uffici presso il Governo di Francia per migliorare le condizioni del passaggio e diminuire i ritardi, se mai se ne verificano.

GALLENCA. Mi perdoni l'onorevole ministro, ma io non ho fatto questa osservazione con sentimento ostile al Governo, ma venni mosso da sentimento ad esso molto favorevole.

Io non credo già che il Governo nostro debba o possa esercitare alcuna influenza sulle ferrovie francesi, dico solamente che al giorno d'oggi si perde un tempo infinito nel viaggio tra Culoz e Susa, e che io sono d'avviso che, se si volesse, si potrebbe in tutta questa traversata facilmente guadagnare sei ore di preziosissimo tempo, quando si potesse indurre la società *Vittorio Emanuele* a stabilire un treno diretto.

Ora io dico: il nostro Governo non può già obbligare quella compagnia a fare ciò che possa nuocere ai suoi interessi, ma le può offrir sussidi per istimolarla a maggior diligenza, ed anche avvalorarla dei suoi buoni uffici presso il Governo francese per ottenere questo risultato.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Per questo bisogna andar d'accordo coll'amministrazione francese.

PRESIDENTE. Questo incidente non ha altro seguito.

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che materia?

CRISPI. Per fare una proposta alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI. Domani si inaugura in Genova il monumento a Colombo. È un tardo tributo dell'Italia libera ad uno dei suoi più gloriosi figli, il quale illustrò il paese e la civiltà scoprendo un nuovo mondo.

Pregherei la Camera di voler inviare in Genova una sua deputazione che la rappresenti in un giorno così fausto come quello che ho accennato.

La Spagna, quantunque fosse stata ingrata all'epoca dei suoi re verso questo nostro illustre concittadino, nei primi tempi della libertà non potè non ricordarsene con gratitudine. Quando passai da Madrid vidi con grande commozione un quadro nel quale era effigiata la Spagna circondata dagli uomini i più celebri, in mezzo ai quali si rileva la grande figura di Cristoforo Colombo. Questo quadro è posto nell'Aula dell'Assemblea legislativa.

Noi certo non vorremo restare al disotto delle straniere nazioni nel tributare solenne omaggio ad un tant'uomo, epperò prego la Camera di voler decidere che una deputazione del Parlamento debba assistere a quella inaugurazione.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi propone che domani sia inviata una deputazione di questa Camera per assistere all'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo che si fa in Genova.

Domando se la Camera approva questa proposta.

(La Camera delibera affermativamente.)

Ora si deve stabilire il numero dei componenti la Commissione.

Voci. Tre! Cinque!

MANCINI. Se altri vogli no aggiungersi, lo potranno.

PRESIDENTE. Vieni proposto di comporre la deputazione nel numero di cinque, forse avuto riguardo alla circostanza che il numero dei deputati presenti alla Camera è assai limitato, e, se si allontanassero più di cinque membri dalla nostra tornata di domani, probabilmente ogni votazione in quella tornata riescirebbe impossibile.

Interrogo la Camera se intende di accettare il numero di cinque.

(È accettato.)

Si procederà all'estrazione a sorte dei membri della Commissione.

INDIRIZZO AL RE PER LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA PIA COL RE DI PORTOGALLO.

PRESIDENTE. Ora invito il deputato Massari a salire la tribuna per leggere in nome della Presidenza l'indirizzo da presentarsi a Sua Maestà il Re d'Italia in occa-

sione delle prossime nozze di S. A. R. la Principessa Maria Pia con S. M. il Re di Portogallo.

(*Il deputato Massari sale alla ringhiera.*)

MASSARI. « SIRE! — Al grato annunzio degli sponsali di S. A. R. la Principessa Maria con S. M. il Re di Portogallo, la Camera dei deputati si affretta ad essere presso la M. V. l'interprete della letizia e dei felici augurii della nazione.

« Con questa fortunata alleanza di famiglia il Re d'Italia porge prezioso pegno di affetto alla illustre dinastia, al popolo generoso che ci furono amici fedeli nei giorni della sventura, e che tra i primi salutarono amorevolmente il sorgere del nuovo regno italiano.

« Ristringendo tra loro vincoli di parentela le due stirpi regali, già congiunte dalla comunanza dei principii costituzionali e della illibata fede alla libertà, cementano l'amicizia tra due popoli cui sono comuni le origini e gli istinti nazionali.

« Figlia di un Re e di un popolo che hanno insegnato al mondo come si formano le grandi nazioni, l'Augusta Giovanetta di Casa Savoia sarà degna compagna sul trono ad un Principe alle cui virtù rendono libero omaggio l'affetto dei suoi popoli e l'ossequio delle genti civili.

« Sia per lungo volgere di anni la futura regina di Portogallo ornamento di quel trono e simbolo dell'amicizia costante tra le due stirpi ed i due popoli!

« Argomento di soddisfazione e di orgoglio per l'Italia, il fausto matrimonio è augurio delle sorti gloriose che aspettano la risorgente civiltà latina.

« SIRE! — Le acclamazioni della nazione fanno eco al paterno gaudio di V. M. La Camera dei deputati è lieta e superba di porgervene la riverente ed affettuosa testimonianza. » (*Segni generali di approvazione*)

MELLANA. Domando la parola.

Vorrei volgere una preghiera alla Presidenza, ed è che là ove nell'indirizzo si parla della stirpe che governa il Portogallo fosse fatto cenno che tanto quel popolo quanto quella stirpe reale furono larghi a Carlo Alberto di ogni maniera di dimostrazioni di simpatia e di affetto.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha potuto non aver memoria dell'avvenimento al quale il deputato Mellana accenna. Essa credette che il nostro ricordo della pietosa ospitalità data in Oporto a S. M. il magnanimo Re Carlo Alberto fosse abbastanza affermato con quelle parole dell'indirizzo che dicono che la dinastia ed il popolo portoghese ci si mostrarono amici fedeli *nei giorni della sventura*.

MELLANA. Mi basta questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Si procederà alla estrazione a sorte della deputazione.

(*Si procede al sorteggio, e viene estratto il nome del deputato Petruccelli.*)

Il deputato Petruccelli non può far parte della deputazione, poichè egli deve assistere alla tornata di domani nella quale debbono aver luogo le sue interpellanze.

(*Vengono estratti i nomi dei deputati Berti e Ugdulena.*)

La deputazione per Genova è composta dei deputati Possenti, Pisani, Compagna, Polti, Silvani.

Supplenti: Ugdulena, Berti.

Procederemo alla nomina d'un altro supplente, perchè il deputato Ugdulena è membro d'un'altra deputazione che non sappiamo in qual giorno sarà chiamata a compiere all'ufficio a lei commesso.

(*Viene estratto Vergili ed aggiunto ai supplenti.*)

Ha facoltà di parlare il deputato Santocanale.

Il ministro di grazia e giustizia è avvertito che il deputato Santocanale intende rivolgergli la parola.

SANTOCANALE. Aspettiamo che il tempo e la prudenza segni il momento opportuno di estendere alla Sicilia la legge che ha disciolte le corporazioni religiose nella più parte d'Italia. Ma parmi che ivi si possa per ora eseguire le leggi della Chiesa e dello Stato che disciolgono i piccoli conventi. La decretale *Instaurandae* di Gregorio XV proibiva che esistessero religiose famiglie di un numero di membri minore di sei.

Fu più generoso Innocenzo X che colla sua bolla *Ut in parvis* tollerava quelle che attingessero il numero di sei. Queste disposizioni dovettero avere un tempo osservanza in Sicilia, perchè a sollecitazione del pontefice Alessandro VII furono da Filippo III eseguite in quel regno.

Io non so quanto si fosse estesa la esecuzione di questa legge a quei tempi; ma i Borboni, nel tempo in cui ancora non erano ipocriti, senza lunghe discussioni facevano buone leggi, e ne è testimonio la loro legislazione feudale e religiosa.

Un dispaccio del 1753 ordinò che senza ritardo i piccoli conventi si sciogliessero. Un altro del 1768 ordinò che si sciogliessero i piccoli conventi senza ritardo. Ad un tempo lo stesso decreto istituiva Commissioni che facessero prontamente e senza ritardo eseguire gli ordini regi.

Ora, signori, attualmente i conventini che hanno sì scarso numero di religiosi in Sicilia sono molti; in Palermo solo ce n'è nove abitati da due o tre religiosi.

Alcuni più accorti hanno fatto buon uso della loro casa che è troppa ai bisogni delle loro famiglie, ed affittano le stanze. Altri hanno fatto di più: ne hanno ceduto ai vicini; le mure che dovrian esser badia fatte sono, non dico altro, un albergo.

Io domando, o signori, che almeno la legge della Chiesa e dello Stato in Sicilia venga eseguita. Ho ricevute di là molte sollecitazioni che almeno si vegga ivi eseguita energicamente e pienamente la legge ecclesiastica e quella dello Stato.

Io quindi domando che la Camera abbia ad adottare il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero dei culti a far opera perchè, in via d'esecuzione del dispaccio del 27 ottobre 1753 e 17 dicembre 1768, passi alla soppressione dei piccoli conventi in Sicilia, ove il numero dei conventi non raggiunga quello richiesto dalle leggi della Chiesa e dai dispacci suddetti. »

PRESIDENTE. Se il deputato Santocanale intende

TORNATA DEL 12 LUGLIO

con ciò di avere annunziato una sua interpellanza al ministro di grazia e giustizia, il presidente non muove obiezione a codesto annunzio; ma se egli pone innanzi una proposizione da sottomettere alla Camera, io non potrei acconsentire per due ragioni: in primo luogo perchè la materia non è all'ordine del giorno; in secondo luogo perchè il regolamento stabilisce che tutte le proposizioni debbano essere prima inviate agli uffici.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Signori, rispondendo all'interpellanza, se così può chiamarsi, dell'onorevole Santocanale, io posso assicurarlo che è intendimento del Ministero non solo di sopprimere quei piccoli conventi di cui egli parlò nel suo discorso, ma di estendere la legge che sopprime i conventi in Piemonte ed in altri luoghi dello Stato, anche alle provincie di Sicilia. Questo, certo, non potrà aver luogo immediatamente per la ragione che noi ci troviamo in sullo scorcio della Sessione, ma sarà presentato un apposito schema di legge alla riapertura del Parlamento.

D'altra parte se alcun provvedimento potesse esser preso riguardo ai piccoli conventi, che sono argomento della sua parziale interpellanza, il Ministero lo prenderà. Ma ripeto che il Ministero è deciso di presentare una legge che agguagli la sorte dei frati e delle monache in Sicilia a quella che è comune al clero regolare delle diverse parti d'Italia.

MANCINI. Domando la parola.

SANTOCANALE. Vorrei intendere dal ministro che sia disposto a fare questo primo passo...

Voci. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Da varie parti della Camera è fatto appello all'ordine del giorno.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA UNIFICAZIONE DEL SISTEMA MONETARIO.

PRESIDENTE. Viene in discussione, secondo l'ordine del giorno, il progetto di legge sull'unificazione del sistema monetario.

Il deputato Nisco è iscritto per parlare in merito su codesto progetto di legge.

Innanzitutto domando all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio se accetta il progetto della Commissione come venne testè emendato.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Sì lo accetto.

PRESIDENTE. Leggo il progetto della Commissione coll'emendamento or ora introdotto nell'articolo 1.

« Art. 1. È autorizzata la fabbricazione e la emissione di monete di bronzo di dieci o cinque centesimi sulla norma del decreto 20 novembre 1861, n° 3775, per un valore nominale di quattro milioni di lire.

« Il pezzo da dieci centesimi avrà il peso di 10 grammi e il diametro di trenta millimetri.

« Art. 2. Per supplire alla spesa relativa ed a quella

di ritiro della vecchia moneta di rame sarà aumentato di 1,775,000 lire, e ripartito in eguale proporzione il fondo stanziato nei capitoli 74 e 75 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio 1862. »

Il ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Io accetto il progetto presentato dalla Commissione, ben inteso però che con questo non si pregiudica in nulla la questione dei 16 milioni, la quale dovrà trattarsi quando verrà in discussione la legge generale dell'unificazione delle monete; legge sulla quale confido che la Commissione vorrà presto presentare la relazione, perchè non saprei abbastanza ricordare al Parlamento l'urgenza massima che questa legge ha per l'Italia, e specialmente per le provincie meridionali.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. È iscritto Jopo il deputato Mancini.

MANCINI. Rinunzio alla parola, riservandomi di prenderla nella discussione sopra il progetto di legge che riguarda in generale l'unificazione del sistema monetario.

PRESIDENTE. Spetta ora la parola al deputato Minghetti.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Se nessuno altro chiede di parlare...

MASSARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Bramerei sapere da lui se vi sia speranza che l'attuazione di questa legge abbia ad essere molto pronta, perchè egli sa meglio di me che la medesima, oltre ad avere un gran valore economico, ha pure un valore politico. Nelle nostre remote provincie è necessità che il popolo s'avvezzi a vedere sulle monete l'effigie del nostro Re; è questo un mezzo di efficace propaganda nazionale e politica. Nel tempo stesso ciò gioverà a far cessare le giuste doglianze che si levano in quelle provincie intorno alla tariffa dei sali e tabacchi.

Aspetto dalla cortesia dell'onorevole ministro un qualche schiarimento.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Allorquando domandai alla Camera di dichiarare l'urgenza di questa legge, annunciai in pari tempo di aver sottoposto alla firma di S. M. il Re un decreto che dava facoltà al Governo di levare dal corso nelle provincie meridionali le monete di rame di conio napoletano e surrogarle con altre monete di conio italiano a sistema decimale. Il Ministero trovasi ora in grado di cominciare questa grande operazione, al cui compimento richiedesi che la Camera gli accordi la coniazione di quattro milioni, somma necessaria per effettuare nel più breve tempo possibile questa importantissima riforma.

Mi è caro di assicurare l'onorevole Massari che col

giorno 20 del corrente mese darassi in Napoli cominciamento al ritiro della moneta di rame e che nel mese di agosto sarà terminato. Potremmo anche affrettare questa operazione, ma l'onorevole Massari vorrà anch'egli riconoscere le difficoltà materiali che è d'uopo superare.

Nel giorno 20 adunque del corrente principierà nella tesoreria di Napoli il ritiro ed al 1° agosto poi si farà nelle tesorerie delle varie provincie napolitane. Ho fatto sin d'ora gli opportuni provvedimenti perchè si trovino in Napoli 13 milioni di nuova moneta decimale di bronzo. Verso il fine di questo mese vi sarà un'altra somma di 1,700,000 lire; ed in fine di agosto un'altra di 1,700,000. Ora la legge, alla quale il Parlamento darà, ne son certo, il suo favorevole suffragio, porgerà al Ministero i mezzi di aggiungere alle somme sovraccennate altri 4 milioni.

Per il che è chiaro che con questi quattro milioni la operazione del ritiro rimane compiutamente assicurata entro breve spazio di tempo. Questa operazione sta altrettanto a cuore del Ministero quanto all'onorevole Massari, poichè egli è pienamente persuaso che dessa sia un atto politico ed economico di grandissimo momento.

Io spero pertanto che la Camera, mercè eziandio le esortazioni eloquenti dell'onorevole Massari, vorrà acconsentire alla proposta approvando questo schema di legge.

MASSARI. Ringrazio il signor ministro di queste spiegazioni.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo più la parola, interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione generale e passare a quella degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. È autorizzata la fabbricazione e l'emissione di monete di bronzo di dieci o cinque centesimi sulla norma del decreto 20 novembre, n° 3773, per un valore nominale di quattro milioni di lire.

« Il pezzo da dieci centesimi avrà il peso di 10 grammi e il diametro di 30 millimetri. »

Il deputato Curzio propone il seguente emendamento, cioè vorrebbe che si dicesse *di 10, di 5 e di 1 centesimo*; il resto come nel progetto della Commissione.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Prego l'onorevole Curzio di voler ritirare il suo emendamento, accertandolo che nella somma di 13 milioni, cui ho accennato, è compresa una quantità sufficiente di centesimi per sopperire ai bisogni del Napoletano.

CURZIO. Non so vedere, ove veramente vi sia questa intenzione di coniare questi centesimi, il perchè non se ne debba far menzione nella legge.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Sono già conati.

CURZIO. Quando è così, va bene; ritiro il mio emendamento.

BRUNET. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRUNET. Io proporrei che all'articolo ove dice: *e la emissione di monete di bronzo di dieci o cinque cente-*

simi, si sostituisse la seguente dizione: *monete di bronzo da cinque centesimi*, e così si sopprimesse la coniazione dei dieci centesimi.

In quest'articolo si accenna ad una legge organica del nostro sistema monetario; ora questa legge venne bensì presentata, ma non venne ancora discussa nella Camera, e quindi non può aversi come legge in vigore.

PRESIDENTE. Scusi, l'emendamento della Commissione, del quale ho dato lettura, ha tolto quelle parole. È un emendamento posteriore.

BRUNET. Non è stato stampato, nè distribuito.

PRESIDENTE. L'ho letto due volte.

La Commissione propone che invece di dire: *secondo il sistema stabilito dalla legge organica monetaria*, si dica: *secondo le norme del decreto 20 novembre 1859, n° 3773*.

Insiste ancora il deputato Brunet?

BRUNET. Insisto nella mia proposta, cioè che dal nostro sistema monetario siano tolti i dieci centesimi; poichè l'esperienza ha dimostrato che questi pezzi da dieci centesimi non furono accolti con favore nei paesi ove vennero adottati. Non sono necessari alle transazioni ordinarie del giorno.

In un sistema monetario conviene che vi sieno le monete necessarie alle transazioni commerciali, ma la molteplicità di monete oltre a tale bisogno riesce piuttosto di danno che non di utile al sistema monetario.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Non potrei accogliere l'emendamento dell'onorevole Brunet, poichè nelle provincie napoletane, alle quali specialmente è destinata questa moneta, v'ha vivissimo desiderio dei dieci centesimi, essendo quelle popolazioni abituate a monete di bronzo che hanno molta analogia coi pezzi di dieci centesimi.

Il Ministero prima di deliberare su questo proposito ha interrogato quelle popolazioni per conoscere se realmente le monete di dieci centesimi fossero necessarie al minuto commercio. Egli si è rivolto a quest'uopo a tutte le prefetture, le quali concordemente risposero che i dieci centesimi sarebbero stati accolti con grandissimo favore. Nè stette pago il Ministero alle prefetture, ma volle ancora consultare le Camere di commercio, le quali furono pure dello stesso avviso, e così del pari il direttore della zecca.

È da osservare che questa moneta fu adottata in Francia, e riconosciuta indispensabile alle necessità del minuto commercio. Nel Napoletano essa è quanto in Francia indispensabile.

Se i dieci centesimi non rientrassero nel sistema decimale, il Ministero certamente avrebbe respinto questa moneta, poichè egli intende di stabilire l'unità del sistema monetario sopra la base decimale; ma siccome nei paesi dove vi è il sistema decimale la moneta di dieci centesimi è stata ricevuta generalmente e adottata, io francamente non vedrei ragione di scontentare quelle popolazioni.

Mi corre obbligo di far notare all'onorevole Brunet che le questioni monetarie esercitano molta influenza

sulle popolazioni, e possono suscitare gravi perturbamenti, quindi io lo prego di ritirare il suo emendamento per non esporci a difficoltà imprevedute.

Certamente egli mi dirà che nelle provincie settentrionali i dieci centesimi non esistono e non hanno potuto introdursi, ma osservo che questa moneta rimane circoscritta nelle provincie napoletane dove il desiderio ed il bisogno ne è più vivamente sentito.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet ha facoltà di parlare.

BRUNET. Anzitutto io tengo ad osservare che la proposta di sopprimere la coniazione di monete di dieci centesimi non è altro che la conseguenza di osservazioni che si fecero a questo riguardo in un paese dove appunto furono coniate queste monete. L'esperienza ha dimostrato che esse non solamente non sono necessarie, ma tendono ad ingombrare il sistema monetario, e che per ciò sarebbe grandemente da preferirsi che a vece di monete di dieci centesimi si coniassero tutte monete di cinque centesimi.

Premesse queste osservazioni, io non insisterò maggiormente sul mio emendamento, perchè l'onorevole ministro dice che queste monete sono desiderate nell'Italia meridionale. Io non sono contrario a che vengano assecondati per quanto è possibile nell'ordinamento del nostro Stato i desiderii delle varie parti dello Stato; ma non conviene poi spingere la cosa al punto di nuocere ad un ordinamento così importante per lo Stato quale è quello del sistema monetario.

Bisogna aver coraggio, e combattere anche idee meno rette, che potrebbero in definitiva gettare nell'ordinamento dello Stato quella incertezza che noi vogliamo assolutamente tener lontana.

Quindi se io ritiro il mio emendamento, non posso a meno di manifestare al ministro il desiderio che nella legge che si sta per fare sull'ordinamento generale monetario dello Stato voglia fare man bassa su tutte le idee le quali giungano a creare imbarazzo nell'adozione di un sistema monetario semplice, ben ordinato, degno dei nostri tempi, e quale è nell'intenzione di tutti noi che venga adottato.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI, relatore. Io ho bisogno di fare alla Camera una dichiarazione su questo argomento.

La Commissione ed io, uno dei suoi membri, eravamo convinti che il pezzo da dieci centesimi non è una moneta la quale soddisfi veramente a un bisogno speciale, imperocchè essa è supplita egregiamente da due pezzi di cinque centesimi. Questi due pezzi non portano alcun maggior incomodo dal momento che si è stabilito di fare le monete di bronzo proporzionando al valor nominale il loro peso.

La Commissione però non ha creduto che questa fosse una questione importante, nè che qui fosse impegnato un principio, e perciò volentieri ha aderito alle istanze del signor ministro, che si faceva forte delle abitudini delle provincie meridionali, dove si tratta di surrogare quella

moneta di rame che vi è ora in circolazione assai più pesante e che ha un valor nominale anche superiore dei pezzi di dieci centesimi.

Ora c'è una qualche cosa nelle monete che va diritto ai sensi delle moltitudini, e che nel caso nostro ci avrebbe condotti ad urtare contro le abitudini del paese. La Commissione però ha avuto di mira che questi pezzi di dieci centesimi dovessero limitarsi nella distribuzione alle provincie meridionali; ed è d'avviso che nelle altre provincie dove non si fa sentire il medesimo bisogno, e dove anzi si farebbe sentire l'incomodo delle nuove monete, esse non vengano distribuite. Eccovi perchè l'attuale progetto di legge si restringe ad una coniazione di quattro milioni.

La Commissione avrebbe potuto benissimo presentare ora alla vostra autorizzazione la domanda per la coniazione totale dei sedici milioni che erano domandati nella legge generale delle monete, ma siccome allora si sarebbe impegnata seriamente la questione per sapere se noi volevamo coniare tanti pezzi sì da poterne diffondere in tutte le provincie del regno, la Commissione ha creduto di restringere ora la facoltà del ministro alle monete da distribuirsi nelle provincie meridionali in modo da lasciare intatta la questione per le altre provincie del regno.

Del resto, non vi è nessuno sconcio, se esistono in alcune località monete spicciole che forse non si vedranno in altre località. Abbiamo veduto pezzi da dieci centesimi entrare nella circolazione nel 1859 quando arrivarono le truppe francesi, poi disparire mano mano dalla circolazione senza il menomo inconveniente.

Anche in Francia, io credo che questi stessi pezzi da dieci centesimi siano stati coniatati per soddisfare alle abitudini speciali di alcune provincie; essi si trovano in alcune provincie in maggior quantità che non nelle altre; e questa lor permanenza speciale in alcune provincie non produce il menomo inconveniente.

In principio io non credo necessaria la moneta di dieci centesimi; io non la vorrei, come non vorrei tutti i pezzi doppi da due lire e da quaranta lire, i quali non soddisfano in alcun modo ad un vero bisogno, ed io spero vederli presto disparire dai nostri sistemi monetari. Ma nelle riforme in materie di monete importa di procedere per gradi, con delle savie transizioni le quali a poco a poco formino le abitudini delle popolazioni.

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet ha ritirato il suo emendamento; vuol parlare sul medesimo?

MANCINI. Mi compiaccio che sia stato ritirato l'emendamento riguardante la coniazione dei dieci centesimi, dappoichè, sebbene siamo tutti d'accordo non essere di una vera necessità questa specie di moneta, mi pare altrettanto dimostrato concorrervi qualche ragione di utilità e di convenienza, la quale non so se debbasi dir locale, parendomi impossibile che una volta messa in circolazione in una qualunque delle provincie italiane una specie di moneta legalmente riconosciuta essa non abbia a circolare dappertutto,

Ma con questa opportunità vorrei richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio sopra altro argomento; vorrei che egli manifestasse se il Governo ha di già alcun concetto formato sopra una questione analoga. Benchè nella legge si fosse autorizzata nelle provincie napoletane la temporanea coniazione di questa moneta da dieci centesimi, pure ho appreso non essere punto nell'intenzione del Ministero di coniarla. La moneta di dieci centesimi si vorrebbe inutile, come rappresentativa di due pezzi da cinque centesimi; e per l'identica ragione non si è creduto finora di fare coniare nelle provincie napoletane la moneta di quattro centesimi, come quella che rappresenterebbe del pari due pezzi da due centesimi.

Ora giova che si sappia che nel decreto del 16 febbraio 1861, riguardante la coniazione della nuova moneta in quelle provincie, dopo lunga e matura discussione, e dopo essersi consultate persone speciali ed esperte, si credè che per la condizione peculiare delle provincie napoletane concorresse una ben altrimenti grave ragione economica per autorizzare la coniazione in Napoli almeno d'una certa quantità di moneta da quattro centesimi. La ragione è manifesta. Quello che noi qui chiamiamo un *soldo*, centesima parte dello *scudo*, è una moneta che fa le funzioni stesse che in Napoli fa il così detto *grano*, centesima parte del *ducato*; se non che, confrontando le due monete, il grano è pressochè l'equivalente di quattro centesimi.

Ora, o signori, io temo (e lo dichiaro preventivamente, sperando che i risultamenti di fatto non vengano a darmi ragione) che, quando sarà in Napoli ritirata e scomparsa la vecchia moneta e non rimarrà in circolazione che il nuovo soldo, cioè la moneta da cinque centesimi, allora avverrà che quasi tutti quegli oggetti che il minuto popolo ha finora comprati per quattro centesimi, val quanto dire per un grano, saranno pagati un soldo, ossia cinque centesimi, sia per la difficoltà di trovare moneta equivalente al grano, ed anche di usare due monete ciascuna di due centesimi, attesa la proporzionale scarsezza di monete coniate di questa specie, sia per l'abitudine di pagare una moneta di quella configurazione in cambio di certi determinati oggetti necessari alla vita.

Non potete ignorare come qualche perturbazione sia avvenuta in Napoli unicamente per la difficoltà di trovare attualmente, prima dell'emissione della nuova specie, una moneta che eguagliasse i cinque centesimi per la compra dei sigari. Difficoltà maggiori si riscontrerebbero nell'ipotesi contraria laddove i venditori degli oggetti di prima necessità si abituassero a ricevere cinque centesimi pel prezzo d'una data merce invece di quattro; e il risultamento non sarebbe altro, se non che il minuto popolo verrebbe a pagare gli oggetti necessari alla vita un quinto di più del prezzo finora pagato.

Il timore di produrre un simile effetto economico dovrebbe, a mio avviso, consigliare la temporanea coniazione di una certa quantità di monete da quattro cen-

tesimi. Ad ogni modo il decreto 17 febbraio è legge in vigore, e credo che non vi sia bisogno d'introdurre nella legge attuale alcuna aggiunta. Solamente pregherei l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ad ordinare in proposito opportuni studi contemporaneamente all'emissione della nuova moneta, per esaminare se sia conveniente, e fors'anche necessario, che le classi più bisognose non manchino colà di una moneta atta a sostituire nel prezzo abituale degli oggetti quella che finora avevasi per le mani, pressochè equivalente a soli quattro centesimi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

Lo avverto che l'emendamento Brunet è ritirato dal suo autore.

RICCIARDI. Vorrei combattere l'opinione espressa dall'onorevole Mancini.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

L'onorevole Mancini ha detto che non deve farsi oggetto di una disposizione legislativa la coniazione d'una moneta di quattro centesimi; essendo in facoltà del Ministero, in forza del decreto luogotenenziale di Napoli, di coniare, ove lo creda opportuno, una moneta del valore di quattro centesimi; che quindi una tale questione, che potrebbe sollevare lunghe discussioni, è meglio rimandarla ad altra occasione.

A tal riguardo non ho difficoltà di dichiarare all'onorevole Mancini che studierò la questione, ma che intanto è mio avviso che la moneta di quattro centesimi non entra nel nostro sistema, epperchè muovo eziandio a lui preghiera di non insistere in questa sua proposta affinchè possiamo passare subito alla discussione di questo schema di legge, che egli pure riconosce di somma utilità; non essendo conveniente il mescolare insieme quistioni disparate.

MANCINI. Ringrazio l'onorevole ministro della riserva che fa di volere far studiare la questione, e dal mio canto non ho altre insistenze a fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Sono costretto a venire in appoggio al Ministero. (*Risa*)

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Ringrazio che sia toccato a me questo favore.

RICCIARDI. Io nel leggere il progetto di legge aveva fatto le stesse osservazioni svolte testè dall'onorevole Mancini, ma ho riflettuto essere inutile aggiungere al disegno di legge una clausola...

MANCINI. Io non voleva aggiungere alcuna clausola.

RICCIARDI. Io confido nel buon senso del nostro popolo, il quale si avvezzerà ben presto alle nuove monete. Solo potrebbesi tutt'al più concedere al ministro, nel caso in cui riconoscesse tale necessità, la facoltà di emettere una certa quantità di monete da quattro centesimi.

Dal banco della Commissione. No! no! Ci sono i due centesimi.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

ALLIEVI. Domando la parola.

RICCIARDI. Questa è la prima legge di vera, di utile unificazione. Finora il Ministero ha spesso voluto unificare a sproposito, unificare a vapore. Or questa legge unifica a tempo e però saviamente. Il perchè, se io potessi dare dieci palle bianche in favore di essa, le darei volentieri.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

ALLIEVI, relatore. Rinunzio.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'articolo 1.

Ne do nuovamente lettura. (*Vedi sopra*)

(È approvato.)

« Art. 2. Per supplire alla spesa relativa ed a quella del ritiro della vecchia moneta di rame sarà aumentato di lire 1,775,000 e ripartito in eguale proporzione il fondo stanziato nei capitoli 74 e 75 del bilancio passivo del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1862. »

Se non v'è opposizione, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UNA STRADA NELLA VALLE DI ROIA.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione segreta su questo progetto di legge, interrogo la Camera se voglia votare qualche altro disegno di legge, sul quale è probabile non vi sia discussione, per esempio, il progetto per la costruzione di strada nella valle di Roia, sul quale non v'è oratore iscritto.

Non movendosi difficoltà a questa proposta, darò lettura della legge testè accennata:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 1,131,576 per la costruzione di una strada per Valle Roia nelle provincie di Porto Maurizio e di Cuneo al confine francese secondo il progetto compilato dal cavaliere ispettore Marsano, sotto la data 14 settembre 1854, e colle modificazioni suggerite dal Congresso permanente d'acque e strade in seduta del 24 successivo marzo.

« Art. 2. Tale spesa sarà inserita sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici sotto il titolo II, *Spese straordinarie*, in apposito capitolo colla denominazione: *Costruzione di una strada per Valle Roia al confine francese*, e ripartita come segue:

Bilancio 1862 (capitolo 74, articolo 2) L.	50,000
» 1863 »	200,000
» 1864 »	200,000
» 1865 »	200,000
» 1866 »	200,000
» 1867 »	281,576
Totale L.	1,131,576

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale sarà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Ora metto ai voti l'articolo 1, di cui ho dato testè lettura.

(La Camera approva.)

Se niuno domanda la parola, pongo ai voti anche l'articolo 2.

(La Camera approva.)

Si procede alla votazione per isquittinio segreto, sui due progetti di legge.

Risultato della votazione sul progetto di legge per l'unificazione del sistema monetario:

Presenti e votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	208
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul progetto di legge per la costruzione di strada nella valle della Roia:

Presenti e votanti	218
Maggioranza	210
Voti favorevoli	187
Voti contrari	31

(La Camera approva.)

IMBRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO IMBRIANI SOPRA DISORDINI AVVENUTI NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

IMBRIANI. Prima di procedere alla discussione generale sulle tasse universitarie, pregherei la Camera che mi permettesse di domandare uno schiarimento al signor ministro della pubblica istruzione circa un grave fatto di cui ho certa contezza.

È nei nostri giorni avvenuto un serio disordine nell'Università di Napoli: gli studenti chiamati all'esame pubblico sono insorti e non hanno voluto darlo. Egli è di fermo un caso sciagurato per gli studenti che si porgano renitenti a dare quelle prove del loro sapere che sono richieste dalla legge, e dall'esito delle quali appunto dipende l'ottenere il diploma che viene loro concesso.

Io so da presso l'indole buona degli studenti napoletani, epperò non posso farmi capace che ciò sia avvenuto per moto spontaneo di quei giovani. Mi corre l'obbligo di aggiungere che, dagli stessi ragguagli giunti da persone autorevoli ad alcuni miei amici ed a me, si ha che il movimento è stato suscitato da tale che avrebbe dovuto comprimerlo o almeno biasimarlo.

Il fatto è avvenuto nella Facoltà medica. E veggio associato a tal fatto un nome il quale altra volta è stato ripetuto in un disordine consimile dell'Università di

Napoli; il nome di un professore di quella stessa Università, che per facilità non lodevoli esercita un potere pericoloso su quella gioventù generosa, ma sovrannamente eccitabile.

Gli studenti insorti hanno con scandalo universale applaudito a siffatto professore, ed hanno accolto con voci invereconde un altro professore che voleva rispettare le discipline scolastiche e la pubblicità degli esami prescritta dalla legge del 16 febbraio 1861. Codesti applausi indicavano la sorgente del male e l'influenza sinistramente usata a scapito di quegli incauti giovani.

Oltre codesta cagione del disordine pare che ce ne sia stata una seconda tutta estranea all'Università. Mescolate agli studenti si scorsero persone molte ed ignote, che ragionevolmente si suppongono aver istigato al tumulto.

Io son certo che il signor ministro sarà informato del fatto e potrà dare qualche schiarimento per mostrare se i miei sospetti sieno giustificati, ed assolvere, ove sia possibile, gli studenti accusati d'insubordinazione.

Se il fatto è vero, io non troverei parole abbastanza severe per qualificarlo, ed invocarei provvedimenti disciplinari e pronti e contro gli studenti e più precipuamente contro chi fu la causa del disordine.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. È vero quanto l'onorevole Imbriani asserisce, che, cioè, nell'Università di Napoli sieno avvenuti dei disordini, ed il fatto avvenne presso a poco come egli lo ha narrato. Fino a questa mattina non ebbi rapporto ufficiale in proposito; aveva però delle notizie particolari, le quali del resto coincidevano all'incirca con quelle fornitemi dal rapporto ufficiale, il quale finisce colla dichiarazione che tutti i disordini sono cessati, e che non ebbero poi veramente il seguito di cui si parlava.

Il fatto sarebbe stato questo.

La legge Imbriani, che chiamerò così, per dirla in una parola, come tutte le leggi scolastiche che hanno dei buoni risultati, determina che gli esami sieno pubblici. Or bene in uno di questi è accaduto che un certo numero di giovani si è presentato nella sala degli esami pretendendo che questi non fossero più pubblici, ma si dessero invece a porte chiuse; sono andati anche più in là, hanno preteso che solamente al momento in cui la votazione aveva luogo si aprissero le porte per vedere come si votava; questo era uno scandalo gravissimo, come s'intende bene; è un altro di quei tanti fatti che pur troppo si verificano nelle nostre Università e che più che mai persuaderanno la Camera della necessità della legge che stiamo per discutere.

Sussiste pur anco che un professore il quale è ben affetto agli scolari per una di quelle ragioni per le quali non dovrebbe esserlo, quello cioè di favorirli sempre, di dir sempre quello che essi debbono dire agli esami...

CABINI. Aveva paura.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Avviene così sempre, i professori che non sono buoni hanno sempre paura.

Questo professore adunque, dico, ha avuto applausi dagli studenti, mentre un altro insegnante il quale fa sul serio il suo dovere è stato disapprovato in una maniera sconveniente.

Tuttavia dall'ultimo rapporto risulta che gli esami pubblici sono continuati nei giorni successivi, e non si è più verificato alcun inconveniente.

Può essere persuaso l'onorevole Imbriani, come anche la Camera, che chi ha mancato sarà severamente rimproverato; non è possibile mantenere la disciplina nelle Università se non cerchiamo di mantenerla fermamente e specialmente negli esami e nell'assistenza alle lezioni.

IMBRIANI. Io ringrazio caldamente il signor ministro di questa risposta, e tanto più lo ringrazio in quanto che sento che egli è pronto a prendere serii provvedimenti perchè queste vergogne non abbiano a rinnovarsi, punendo in modi esemplari coloro che hanno mancato.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la legge relativa alle tasse universitarie.

La Commissione ha proposte parecchie modificazioni. Interrogo il signor ministro dell'istruzione pubblica se accetta le modificazioni introdotte dalla Commissione.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Sì, sì! accetto.

BONGHI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Intende parlare per una mozione d'ordine o per una questione pregiudiziale? Se si trattasse di questione pregiudiziale, avvertirei che il deputato Catucci sin da vari giorni ha dichiarato di muoverla egli stesso, e ci sono parecchi oratori iscritti sulla medesima.

BONGHI. È per una mozione d'ordine.

Io domando alla Camera nell'interesse stesso della speditezza dei suoi lavori e dell'urgenza delle questioni che le sono davanti, di voler aprire la discussione sul progetto del Ministero e non su quello della Commissione.

PRESIDENTE. Codesta sarebbe una questione pregiudiziale, e non una mozione d'ordine.

BONGHI. Io domando che per l'ordine della discussione sia tenuta come aperta la discussione sul progetto del Ministero anzichè su quello della Commissione.

PRESIDENTE. Permetta; dal momento che il Ministero ha accettato il progetto della Commissione, il progetto del Ministero è sepolto. Ciascun deputato potrà in occasione della discussione degli articoli ed in via di emendamento riproporre il primo progetto del Ministero, o qual era in origine o colle modificazioni che creda migliori: ma la proposta del deputato Bonghi rientrerebbe nel novero delle questioni pregiudiziali, siccome quella che impedirebbe ogni deliberazione sull'unico progetto che ora è sottoposto alla Camera, cioè sul progetto della Commissione, sostituito al primo disegno del Ministero, e dal Ministero accettato.

Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

BOGGIO. Avevo chiesto di parlare appunto per fare avvertito il mio amico l'onorevole Bonghi che, avendo in questo momento il ministro dichiarato di accettare il progetto della Commissione con tutti i relativi emendamenti, non esiste più progetto del Ministero, o, per meglio dire, il progetto del Ministero è ora il progetto della Commissione. Laonde il solo significato pratico che possa avere la proposta dell'onorevole Bonghi è ormai questo: doversi aprire la discussione sul progetto quale lo propone la Commissione, e che ora diventò il progetto ministeriale.

BONGHI. Io intendeva dare le ragioni per le quali mi sarebbe parso evidente che la Camera avrebbe fatto molto meglio, nello stato attuale della questione, di aprire la discussione su uno dei due progetti che io mi vedeva davanti, su quello che il Ministero aveva proposto da prima.

L'onorevole Boggio dice che uno di questi due progetti è sepolto: ebbene io intendevo di farlo risorgere.

PRESIDENTE. Lo potrà riproporre, come ho già detto, in occasione della discussione degli articoli, ma in questo momento non lo può far risorgere.

Ora io debbo aprire la discussione generale sul progetto della Commissione.

La parola spetta al deputato Catucci per una questione pregiudiziale.

CATUCCI. La questione pregiudiziale che io propongo alla Camera, e che prego di accettare, è quella appunto che poc'anzi gli onorevoli Boggio e Bonghi pare che avessero risolto prima che io avessi la parola.

Signori, quantunque qualche fiata la Camera abbia ordinato il contrario di quello che sostiene la mia questione pregiudiziale, tuttavia sento vivamente di essere convinto che la pregiudiziale sta, tanto più che le gravi parole espresse dall'onorevole Imbriani mi incoraggiano a richiamare l'attenzione della Camera sul progetto di legge che è sottoposto al suo esame.

Signori, io credo che la Camera debba fermarsi unicamente in questo momento all'articolo unico del progetto di legge ministeriale...

PRESIDENTE. Perdoni, io non posso concedere che si porti la discussione su questo terreno, per la stessa ragione per la quale ho dovuto interrompere l'onorevole Bonghi.

Quando il Ministero accetta il progetto di una Commissione, la discussione generale deve volgersi su quel progetto. È poi libero ai singoli deputati, quando si entra nella discussione degli articoli, di proporre quegli emendamenti che crederanno; ma intanto la discussione generale non può aver luogo se non su quel progetto che sta sotto gli occhi della Camera.

CATUCCI. Ma io ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'ha chiamata *mozione d'ordine*, ma è una questione pregiudiziale. Anche il deputato Bonghi diceva che ei proponeva una mozione d'ordine; ma anche a lui ho osservato che la sua proposta importava una questione pregiudiziale.

Interrogo la Camera se intende che il deputato Catucci possa più oltre svolgere la sua questione.

(La Camera delibera negativamente.)

MELCHIORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Si riapre ora la discussione generale sopra il progetto della Commissione accettato dal Ministero.

Per questa discussione sono iscritti vari oratori, e il primo cui spetta la parola contro il progetto è il deputato Bonghi.

PISANELLI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Pisanelli non si è egli fatto inscrivere sulla questione pregiudiziale del deputato Catucci, che la Camera ha or ora votato di non ammettere?

PISANELLI. Io mi sono iscritto per una questione pregiudiziale che non è quella su cui ha votato la Camera.

PRESIDENTE. Io non poteva ciò indovinare, perchè tra gli iscritti sulla questione pregiudiziale del deputato Catucci ho veduto iscritti il deputato Bonghi e poi il Pisanelli ed altri. Ora che il deputato Pisanelli dice che la questione pregiudiziale che egli intende di muovere è diversa da quella per cui non fu concesso di parlare nè al deputato Bonghi, nè al deputato Catucci, egli ha facoltà di proporla.

BOGGIO. Domando la parola.

PISANELLI. Io riconosco le nobili intenzioni da cui sono stati mossi il ministro della pubblica istruzione e gli onorevoli membri della Commissione nel presentarci questa legge; ma la lettura di essa, fin dal primo momento, m'ispirò un dubbio dal quale non ho potuto, anche dopo lunghe riflessioni, distrigarmi.

Questa legge, o signori, è destinata a parificare le tasse scolastiche, ma allora io mi sono dimandato: è egli possibile parificare le tasse scolastiche senza che siano prima parificati i sistemi universitari?

A questo dubbio rispondeva l'articolo 3 della legge, promettendo che con un regolamento si sarebbe sciolto il problema.

Quale è dunque, o signori, la nostra posizione? Noi siamo chiamati a parificare le tasse, e noi commettiamo al ministro della pubblica istruzione i poteri per parificare i sistemi universitari, vale a dire per fare una legge intorno agli ordinamenti delle Università del regno.

Per me pare evidente che, posta in questi termini la questione, come essa cioè naturalmente sorge dalla presente legge, debba riuscire chiaro all'animo di tutti che noi non possiamo discutere. Come invero potremmo noi definire la uguaglianza delle tasse, senza sapere quale sia l'assetto dei sistemi universitari? Sotto l'aspetto di una legge di tassa noi voteremmo alla cieca un nuovo ordinamento delle Università e muteremmo la grave questione dell'insegnamento in questione finanziaria.

Non direi più su questo punto se un altro dubbio, e assai importante, non avesse tormentata la mia mente,

dubbio che io depongo con fiducia nell'animo di tutti gli onorevoli membri di questa Camera, il dubbio cioè che noi discutendo intorno alla parificazione delle tasse non pervenissimo così di sbieco, di strafoto, e direi quasi di soppiatto, a rovesciare un sistema che è in vigore in alcune provincie italiane, che io credo meritare il plauso di tutti, ma che certo ha il nostro culto e il nostro amore.

Non istarò, signori, a parlare dei sistemi che sono in vigore in queste antiche e nobili provincie; essi sono conosciuti dalla maggior parte dei membri che seggono in questa Camera; ma io ho ragione a credere che parecchi degli onorevoli membri della Camera non conoscono appieno il sistema che da secoli si è mantenuto per gli studi nel Napolitano. Io ne farò cenno, e brevisimo, perchè vegga la Camera se, votando la legge sulla parificazione delle tasse, non fosse possibile l'errore di pervenire a rovesciare questo sistema, senza averlo esaminato, senza averlo discusso, forse, per alcuno, senza nemmeno averlo conosciuto.

Signori, in Napoli c'è una Università, ma accanto e al di fuori della Università ci sono molti professori privati. A qual titolo costoro acquistano il diritto di insegnare? Hanno bisogno di esservi facultati. È il Governo che concede ad essi la licenza d'insegnare. Ma, acquistata questa concessione governativa, non s'impone ad essi un sistema prefinito, non vi è regola pei loro corsi, non v'ha freno altro che quello della coscienza propria, la propria capacità può ad essi suggerire. Moltissimi imprendono questa via, ma fra i moltissimi, pochi sopravvivono; coloro soltanto che sono veramente degni di professare, coloro cui l'opinione pubblica fa plauso, coloro, le cui scuole sono frequentatissime dalla gioventù napoletana. Chi sono, signori, in Napoli i professori privati? Ricorderò alcuni di coloro dei quali ai miei tempi ho avuto conoscenza. I professori privati in Napoli si chiamavano Domenico Capitello, Roberto Savarese, Giovanni Manna, Torelli, Miraglia, Demeis, Ciccone, Prudente, De Sanctis, Ramaglia, Tommasi, Battaglini, Basilio Puoti, Mancini, Imbriani, Pessina, Sanna, Mirabelli, Battaglini, Cusani.

Voci dai banchi dei ministri. Pisanelli,

PISANELLI. Anch'io mi sono onorato di questo titolo, benchè meno degli altri, e me ne sento onorato perchè l'onore, la fama e la riputazione a cui giunge un privato insegnante in Napoli è tale quale nessun Governo potrebbe concedere ad uomo, poichè è decretata dall'opinione pubblica, dal concorso d'una gioventù alacre, colta ed ingegnosa, la quale segue quella via a cui il giudizio pubblico, che è quasi sempre non fallibile giudice, l'indirizza.

E qual è, signori, la condizione degli studenti? Gli studenti giungono in Napoli e trovano aperte le porte dell'Università, le scuole private. Niun impedimento, niuna remora, non immatricolazioni, non iscrizioni. Hanno per guida il proprio giudizio, l'opinione pubblica; essi girano indistintamente tutte le scuole, si fermano in alcune, sapete in quali? Nelle scuole che

sono più frequentate, più numerose, le migliori. Talvolta son trattenuti nell'Università. Sapete, o signori, che li trattiene nell'Università? L'eccellenza d'un professore. Può trattenerveli ancora la loro povertà, quando è congiunta ad un'altezza d'animo che sdegnava ogni soccorso.

I professori privati accolgono i poveri, e generosamente; ma vi sono alcuni poveri che sdegnano di confidare ad altri gli oltraggi della fortuna, e noi abbiamo le gloriose tradizioni di questa povertà. Ci sono i nomi di Giambattista Vico, di Argento, di Cotagno, di Zurlo e di altri molti, i quali, ricoverati nell'Università perchè poveri, divennero in appresso maestri di scienza.

Durante il tempo in cui i giovani studiano in Napoli non vi è alcuno che dica loro: dovete studiare un anno le istituzioni, due anni il Codice; dovete compiere questo corso e poi questo e poi quest'altro. Essi seguono i corsi pubblici o privati, secondo la loro attitudine, secondo la loro capacità, secondo le peculiari loro esigenze.

Quando lo studente si reputa abile, si presenta all'Università. Allora, o signori, appare lo Stato; è allora che lo Stato, senza interrogare gli studenti presso chi hanno fatto i loro corsi o per quanti anni, dice loro: se voi volete avviarvi ad una professione, voi dovete dar prova che siete idonei. Lo studente subisce gli esami, e quand'è approvato, lo Stato gli rilascia un attestato.

Lo studente, come è giusto, allora, ed allora soltanto paga per gli esami, paga per l'attestato.

Signori, io non so se ho renduto il concetto del modo come l'insegnamento superiore sia ordinato nelle provincie napoletane. Ma certamente a noi è sempre paruto, e pare anche a me oggi, che in quell'ordinamento si vegga attuate in tutta la sua pienezza il concetto della libertà d'insegnamento. Là voi avete l'Università, e ci deve essere.

Il libero insegnamento non rende inutili le istituzioni dello Stato, non pregiudica alle guarentigie che lo Stato ha diritto di avere per l'insegnamento. Non rende inutili le istituzioni dello Stato, perchè vi sono molte discipline, le quali non potrebbero andare innanzi senza larghi capitali, come lo studio della fisica, quello della zoologia e della mineralogia e molti altri. E tanto in queste che nelle altre discipline, l'Università aiuta il libero insegnamento. In effetto, dalla coesistenza dell'Università e di molti liberi professori privati, si stabilisce una gara, un'emulazione tra coloro che professano una scienza e che si fanno ad insegnarla; e questa gara, questa emulazione crea nell'animo dei giovani, che liberamente vanno dalla scuola privata all'Università, un tale attrito intellettuale, una tale fervorosa discussione che non può rimaner sterile ed infecunda per la scienza.

Questo libero insegnamento, nel modo come è attuato, non pregiudica in nulla le supreme garanzie che lo Stato ha diritto di chiedere per l'insegnamento. Quali sono le garanzie a cui ha diritto lo Stato?

Se v'è alcuno che voglia insegnare, debb'essere autorizzato: è giusto. Se c'è alcuno che si crede capace di

aspirare a qualche professione, deve dimostrarsi capace: è giusto. Deve pagare gli esami: è giusto; deve pagare l'attestato che il Governo gli rilascia: è giusto.

Queste garanzie si osservano nel Napoletano. Tanta pienezza adunque nella libertà d'insegnamento non offende, nè menoma in nessun modo le garanzie cui ha diritto lo Stato nell'interesse della società.

Ora, o signori, io temo fortemente che se mai si venisse a votare una legge di parificazione di tasse, voi avreste distrutto un sistema a cui noi siamo attaccati, e che forse molti possono trovare anche il migliore.

Ma, si dice: guardate bene; le tasse d'iscrizione che noi poniamo non recano oltraggio al libero insegnamento. Esse, ponendo un impedimento dinanzi alle porte dell'Università, procaccieranno maggior concorso alle scuole private.

Ma, signori, egli è appunto questo che noi non vogliamo. Non vogliamo che il concorso sia regolato da mezzi artificiali, vogliamo che la concorrenza sia libera. Dal sistema delle iscrizioni io non prevedo altro che quest'effetto: o si chiuderanno le scuole private, perchè gli studenti non vorranno pagare due tasse, ovvero rimarrà deserta e chiusa l'Università, cioè sarà smarrita la libertà d'insegnamento, saranno smarriti tutti quei vantaggi a cui poc' anzi accennava.

Noi non vogliamo, o signori, che il sistema il quale vige a Napoli si imponga alle altre provincie che lo rifiutano, noi vogliamo solo che se questo sistema fu rispettato in tempi tristissimi, se in tempi tristissimi produsse nondimeno frutti salutari, in tempi felici sia pure rispettato, e non dubitiamo che in mezzo a questo nuovo e più consentaneo ambiente di libertà non abbia a produrre nuovi e più felici frutti.

Noi non vogliamo che il nostro sistema s'imponga alle altre provincie d'Italia, noi rispettiamo il sistema universitario che ha vigore in queste antiche provincie, ed in altre novellamente aggiunte, nè crediamo che la diversità di questi due sistemi possa affievolire o estenuare in alcun modo la vita nazionale; crediamo anzi che la vita nazionale possa meglio affermarsi e consolidarsi col rispettare queste varie e diverse consuetudini.

Lasciatele procedere, forse l'esperienza ci darà consigli salutari; noi vedremo quale dei due sistemi in questo nuovo ambiente meriterà il nostro suffragio ed allora con piena e sicura coscienza, ci decideremo o per l'uno o per l'altro.

Noi, o signori, non vi chiediamo che una sola cosa: rispettate nelle provincie meridionali la bandiera della libertà dell'insegnamento; questa bandiera, io ne ho il fermo convincimento, ha salvato quelle provincie dalle barbarie, a questa bandiera noi siamo attaccati per gloriose e sante tradizioni, sotto questa bandiera noi tutti abbiamo militato per mantenere inviolati contro un efferato dispotismo i principii del diritto e della giustizia; noi vi preghiamo, vi scongiuriamo a non volerla in un punto e forse impensatamente spezzare. *(Bravo! Bene!)*

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. Veramente io credevo che l'onorevole Pisanelli volesse proporre una vera questione pregiudiziale, invece egli, per quanto mi pare, anticipò un discorso sul merito della questione; imperocchè ha dette le ragioni per le quali, a suo avviso, questa legge si deve respingere.

Io non so se altri intenda sostenere la questione pregiudiziale nel suo vero senso, cioè di non entrare a discutere questa legge.

L'onorevole Pisanelli s'ingegnò di dimostrare che questa proposta di legge è cattiva; io dichiaro sin d'ora che sono d'accordo con lui in molte cose, e forse forse quando dovremo votare, è probabile che i nostri voti s'incontrino. Ma cotesta non è questione pregiudiziale. Perciò non seguirò l'onorevole Pisanelli sopra un terreno nel quale mi sembra che solo più tardi dovremo entrare; ma prego la Camera, se l'onorevole Pisanelli od altri proponesse una vera questione pregiudiziale, cioè proponesse che non si discutesse la legge, io prego fin d'ora la Camera a voler respingere una siffatta proposta.

Io credo che oramai, se la Camera non penserà di potere approvare questo progetto come è proposto, se non crederà che lo abbia emendato la discussione, essa darà il suo voto contrario; ma la Camera farebbe un atto altamente impolitico e nocivo se votasse la questione pregiudiziale, cioè ricusasse di discuterlo. Si respinga questo progetto, se così credasi giusto e necessario, ma dopo averlo discusso.

Io dico che ciò sarebbe impolitico ed inopportuno per due considerazioni. Sarebbe impolitico perchè questo progetto, il quale più volte nella Camera stessa fu indicato come un progetto importante; questo progetto, del quale la stampa molto si è occupata, fu più che altro l'adempimento di una promessa: cosicchè vi sarebbe qualche cosa di sconveniente nel ricusare persino di discuterlo.

Havvi ancora un'altra ragione di un ordine superiore, le condizioni, cioè, lo stato dell'insegnamento universitario. Io non esito a proclamarlo in faccia alla Camera ed al paese: l'insegnamento universitario, almeno per ciò che riguarda l'Italia settentrionale, non fu mai così basso come ora è; l'insegnamento universitario è nelle condizioni le più miserabili che si possano immaginare. Io affermo qui, e ne darò, quando occorra, le prove, che nelle nostre Università non si studia più; nelle nostre Università vi è l'anarchia, l'anarchia intellettuale, e ciò per l'erronea applicazione della legge Casati e non per difetto organico di questa legge. La legge Casati fu male interpretata, fu male applicata; è urgente che ciò si rimedi.

Il progetto di legge in discussione o coll'articolo 3, o altrimenti, perchè non voglio pregiudicare la questione dell'articolo 3, il progetto di legge, dico, offrirà alla Camera il modo di poter riparare a questo male gravissimo. Se noi non la discutiamo, se passiamo oltre, anche il nuovo anno scolastico si aprirà e continuerà in quest:

condizione di cose; e continueranno le nostre Università ad essere in una condizione che non esito a chiamare vergognosa.

Appunto perchè appartengo al corpo insegnante, io non ho nessun rossore, nessuna esitanza ad indicare tutta la gravità del male, affinchè Parlamento e Governo si persuadano che è necessario, che è urgente di provvedervi. E qui in questa legge abbiamo l'occasione di farlo.

Per queste considerazioni io prego la Camera a non accettare nessuna quistione pregiudiziale, sebbene dichiarati sin d'ora che forse il progetto di legge, qual viene ora presentato, sia incompleto, sia insufficiente; ma io spero che in questa discussione noi troveremo facilmente modo di riparare a questo male gravissimo. Egli è per impedire che si sciupi malamente un altro anno scolastico, che io prego la Camera a non accettare nessuna quistione pregiudiziale, ed a voler passare alla discussione della legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

PISANELLI. Se il ministro lo permette, vorrei fare una sola considerazione.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Parli pure.

PISANELLI. L'onorevole Boggio ha dichiarato che egli trova insufficiente il progetto di legge, e spera che dalla discussione possa essere completato, e rifiuta la mia proposizione pregiudiziale sul progetto di legge quale è stato presentato. Ma se il ministro stesso, se la Commissione, se la Camera credono che possa questo progetto di legge riformarsi in modo da allontanare la quistione pregiudiziale, col riservare, cioè, al potere esecutivo l'ordinamento delle Università, non ho alcuna difficoltà che si entri nel merito della quistione senza offesa della questione pregiudiziale.

VOTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA DOTAZIONE DELLA PRINCIPESSA MARIA PIA.

PRESIDENTE. Essendo sopraggiunto il deputato Panattoni, il quale è incaricato della relazione del progetto di legge per la dotazione di S. A. R. la principessa Maria Pia, lo invito a venire alla tribuna.

Interrogo la Camera se intende che di cotesta relazione si proceda immediatamente alla lettura.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. È pregato il deputato Panattoni di darne lettura.

PANATTONI, relatore. SIGNORI! — Tra le fauste comunicazioni che il Governo faceva nella tornata di ieri ai rappresentanti della nazione, applauditissima fu quella del bene auspicato matrimonio, omai stabilito tra l'augusta figlia del Re d'Italia, S. A. R. la principessa Maria Pia, e S. M. il Re di Portogallo. Contemporaneamente ci veniva presentato un progetto di legge per la dote da costituirsi all'augusta fidanzata.

Tale proposta apparisce regolata secondo le consuetudini e gli usi della Casa reale; e non resta che il deliberarne l'accettazione per adempire le forme dallo Statuto prefisse.

Vi sono dei momenti solenni, ed uno è questo, o signori, nei quali più eloquente della discussione riesce la spontaneità, la unanimità della votazione.

Alla Commissione vostra è sembrato di non poter esitare, nè trattarsi in minute dimostrazioni. Essa stima sua ventura di proporvi, o signori, una forma spedita di voto che, approvando la legge sull'appannaggio dotale, vi aggiunga qualche pregio mediante la effusione di sentimenti doverosi e sinceri.

Fortune e gaudi senza esempio procurò in breve tempo alla nostra risorta nazione il generoso valore di un magnanimo Re. Valga qual segno della universale riconoscenza e della comune esultanza questa sollecitudine con la quale ci onoriamo di rispondere alla proposta governativa. (*Vivi segni di generale approvazione*)

Voci. Si voti subito!

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se consente che si venga senz'altro alla discussione di questa legge.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda di parlare, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzato la spesa di lire cinquecento mila per il pagamento della dote di S. A. R. la principessa Maria Pia di Savoia, futura sposa di S. M. il Re del Portogallo e delle Algarvie. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. La spesa anzidetta sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle finanze per l'anno 1862 mediante l'aggiunta di apposito capitolo sotto il n° ... e colla denominazione: *Dote di S. A. R. la principessa Maria Pia.* »

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI E DI UN PROGETTO DI LEGGE.

DURANDO, ministro per gli affari esteri. Mi reco a debito di presentare alla Camera i documenti sulla politica estera, che ho avuto l'onore di annunziare nella tornata di ieri. Non ne manca più che uno, il quale sarà comunicato alla segreteria della Camera questa sera e domani mattina.

In quanto alla nota sulla ricognizione della Prussia, come dissi ieri, non potrò comunicarla che verso la metà della settimana ventura.

Io credo che l'ufficio della Presidenza vorrà fare in modo che i signori deputati possano prendere visione di questi documenti.

Voci. È meglio stamparli.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

DURANDO, ministro per gli affari esteri. Non ci sarà tempo.

PRESIDENTE. Saranno depositati nella segreteria, acciocchè ognuno possa prenderne cognizione, giacchè la stampa non sarebbe probabilmente possibile.

CRISPI. Prego la Camera a volere ordinare che costesti documenti siano stampati, poichè se fossero soltanto depositati nella segreteria, sarebbe difficile che potessero prenderne cognizione tutti coloro che lo desidererebbero. In ogni modo non credo che saranno tanto lunghi da non potersi stampare questa notte.

DURANDO, ministro per gli affari esteri. Io non ho alcuna difficoltà che siano stampati, ma avverto la Camera che sono un po' lunghi.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Mi pare che si potrebbe lasciare alla Presidenza...

PRESIDENTE. Mi pareva di aver detto abbastanza chiaramente che i documenti si depositano intanto alla segreteria, perchè ciascun deputato possa prenderne cognizione, giacchè non si può avere speranza che la tipografia sia in grado di darceli stampati per domani. Alla tipografia saranno spediti al più presto possibile.

DURANDO, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare un progetto di legge tendente ad ottenere una pensione per la vedova del cavaliere Truqui, già reggente la carica d'incaricato d'affari e di console generale a Rio-Janeiro, morto in America di febbre gialla.

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

**INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO
DELLA TORNATA DI DOMANI.**

MASSARI. A me pare che con tutta la buona volontà i documenti che l'onorevole ministro degli affari esteri ha presentato alla Camera non potranno essere stampati e distribuiti domani, e per conseguenza, siccome io penso che la stampa di questi documenti sia molto utile, così credo che la Camera, volendo fare una discussione seria e profonda sulla politica estera, farà meglio a differire le interpellanze che debbono aver luogo domani.

Io propongo quindi che queste interpellanze abbiano luogo domenica prossima, oppure siano rinviate dopo la legge che è ora all'ordine del giorno, e domani la Camera potrebbe occupare bene il suo tempo occupandosi della discussione dell'importante progetto di legge sottoposto alle nostre deliberazioni.

PRESIDENTE. Domani, oltre alle interpellanze del deputato Petruccelli, ve ne sarebbero altre parecchie, le quali dovrebbero aver luogo, se mancasse il tempo domani, nella successiva domenica.

(Vedi elenco delle interpellanze nell'ordine del giorno per domani.)

CRISPI. Anch'io volevo domandare che le interpellanze dell'onorevole Petruccelli fossero rimandate a domenica prossima, poichè avendo esse tratto alla politica estera, si rende necessario che la Camera conosca i documenti presentati dall'onorevole ministro degli affari esteri, tanto più che nella settimana entrante ci sono anche promesse le note riguardanti le trattative colla Prussia. Quando la Camera avrà letti tutti questi documenti, essa potrà formarsi un concetto sicuro e completo della situazione politica, e quindi dare quel giudizio che si conviene sopra una materia così importante. Quindi pregherei la Camera a voler sospendere per domani le interpellanze suddette e rimandarle a domenica.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Il Ministero si rimette a quanto verrà dalla Camera deliberato sul giorno in cui dovranno aver luogo le interpellanze relative alla politica estera; ma anch'esso riconosce che sarebbe forse più opportuno che queste si rimandassero a domenica, appunto per la considerazione addotta dall'onorevole Crispi, che nel corso della settimana si potranno anche pubblicare gli altri documenti a cui ha accennato il mio collega il ministro degli affari esteri; in tal guisa la Camera sarà in grado di fare una discussione più approfondita su tale argomento.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, le interpellanze dell'onorevole Petruccelli si intenderanno rinviate a domenica prossima.

RICCIARDI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Su questo incidente?

RICCIARDI. Su questo incidente.

Mi pare sconvenevole in primo luogo il prendere una risoluzione qualunque nell'assenza dell'onorevole Petruccelli, che è quello appunto che primo propose l'interpellanza.

In secondo luogo potrebbe darsi che domani ad otto la Camera non fosse più in numero. (*Rumori*)

Quindi io credo che debba seguire l'ordine del giorno in questo senso, cioè che domani continuino i lavori ordinari della Camera, e lunedì abbiano luogo le interpellanze, perchè, ripeto, può esservi probabilità che domani ad otto la Camera non sia più in numero.

PRESIDENTE. Perdoni: la *probabilità* che ella afferma non mi pare che sia fondata.

L'onorevole Imbriani ha la parola.

IMBRIANI. Io porgo una preghiera alla Camera. Poichè l'interpellanza Petruccelli non ha più luogo domani, possono aver luogo le mie dirette al ministro dei lavori pubblici, continuandosi l'ordine del giorno delle domeniche, nelle quali per disposizione presa solennemente si trattano le interpellanze.

PRESIDENTE. Io appunto proponeva le due questioni, come si deve, separatamente.

Prima di tutto, domando se la Camera intenda di rimandare all'altra domenica (20 corrente) le interpellanze dell'onorevole Petruccelli.

Chi intende di accogliere questa proposta, sorga.

(È approvata.)

Ora interrogo la Camera se intenda che domani debbasi procedere alle altre interpellanze che si trovano iscritte nell'ordine del giorno in seguito a quelle dell'onorevole Petruccelli.

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI. Avendo la Camera deliberato di consacrare un sol giorno per settimana alle interpellanze, le quali dovrebbero desiderarsi brevi e molteplici per dare qualche provvedimento sopra i molti ed urgenti bisogni del paese, conviene riflettere che se nel giorno fissato queste interpellanze non hanno luogo, il diritto individuale dei deputati d'interpellare il Ministero, diritto prezioso, che costituisce una delle guarentigie delle minoranze, sarebbe indirettamente annullato.

Quindi proporrei che si mantengano le mie interpellanze e quelle di altri deputati nell'ordine del giorno di domani: ovvero, se vogliasi continuare domani la discussione di questa legge, resti tuttavia inteso che il successivo giorno di lunedì sarà consacrato a tali interpellanze.

Voci. No! no!

MASSARI. Ringrazio l'onorevole Mancini, il quale fa parte della maggioranza, della tenerezza che mostra verso i diritti della minoranza alla quale appartengo... (*Rumore*)

MANCINI. È dovere. Domando di parlare per un fatto personale.

MASSARI... ma intanto credo che la Camera col proseguire la discussione della legge farà opera molto più utile di quella che farebbe coll'ascoltare delle interpellanze, per quanto interessanti esse sieno. Per conseguenza, senza abusare ulteriormente dei momenti della Camera, propongo in modo formale che la Camera abbia a deliberare che domani essa proseguirà nella discussione cominciata oggi sulla proposta di legge per le tasse universitarie.

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se, invece d'udire le varie interpellanze poste all'ordine del giorno, intende che domani si proseguisca la discussione del disegno di legge relativo alle tasse universitarie.

Chi intende che domani debba continuare la discussione della proposta di legge relativa alle tasse universitarie, sorga.

(La Camera delibera negativamente.)

In conseguenza di questa votazione, domani avranno luogo le varie interpellanze che già sono iscritte dopo quelle dell'onorevole Petruccelli.

Si procede alla votazione segreta del disegno di legge per dotazione alla principessa Maria Pia.

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla dotazione della principessa Maria Pia:

Presenti e votanti 218

Maggioranza 110

Voti favorevoli 215

Voti contrari 3

(La Camera approva.) (*Applausi*)

**SI RIPRIGLIA LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA
DI LEGGE SULLE TASSE SCOLASTICHE.**

PRESIDENTE. Il ministro d'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Mi guarderò bene dall'entrare in questo momento nel cuore della discussione; non posso però lasciare passare senza qualche replica le parole dette con tanto amore pel suo paese, con tanto amore della libertà d'insegnamento dall'onorevole Pisanelli.

Se le opposizioni che egli ha fatto sono le sole che possa avere contro questa legge, sono ben lieto di poter dichiarare che dall'insieme di questa discussione, dalle dichiarazioni che io farò, dall'esposizione dei pensieri che ho sopra il terzo articolo, risulterà chiaro che non mi è mai venuto in mente, nè mi poteva venire di offendere menomamente la libertà dell'insegnamento convenientemente intesa ed applicata. Non posso nemmeno lasciare senza risposta la dichiarazione un po' troppo forte che l'onorevole Boggio ha fatto quanto allo stato attuale delle Università nostre. Credo che queste Università siano pur troppo in condizioni non prospere, credo che vi sia un forte indebolimento nella disciplina, credo che vi sia soprattutto nel sistema degli esami e nella diligenza dei giovani alle lezioni molto male; ma non arrivo a dire che non si studi più affatto e che le nostre Università siano in uno stato estremamente deplorabile.

Una parola sola mi permetto di dire alla Camera la convenienza e l'opportunità di questa legge e quindi contro l'opinione messa avanti di volerla respingere e di non volerla esaminare.

Io ho la ferma convinzione che la legge che noi passiamo a discutere e che ha per oggetto principale la parificazione delle tasse, sia non solamente un atto di vera giustizia, ma sia in oggi un atto necessario per ristabilire la disciplina nell'insegnamento, per ricondurre le nostre scuole ad un certo grado di perfezione dal quale pur troppo sono scadute.

Io non esaminerò, come dissi da principio, la questione in tutta la sua ampiezza, mi limiterò solo a dire che nulla vi può essere di più ingiusto che di lasciar persistere un sistema con cui si acquistano nelle varie Università del regno dei gradi accademici, si acquistino delle facoltà di esercitare delle professioni senza fare gli stessi studi, e soprattutto pagando delle tasse diverse. Non vi può essere niente, lo ripeto, di più ingiusto, di più contrario alla disciplina scolastica e alla nostra politica unificazione. Ma assai più grave di questo sconcio è quello sul quale ebbi già l'onore d'intrattenervi allorquando vi parlai dei disordini accaduti nella Università di Pavia. Parlandovi di quei disordini, io vi diceva che la cosa che forse scolasticamente mi premeva meno era il disordine materiale accaduto in quella Università. È un fatto grave sicuramente, se si considera

che dei giovani studenti, i quali debbono avere affezione e rispetto ai loro professori perdano queste qualità che sono essenziali; ma è gioventù, gioventù che facilmente si riscalda, che forse fu traviata, per cui c'è sempre speranza che queste cattive tendenze passino, speranza che io nutro completamente; ma oltre di questo fatto che chiamerò *materiale*, v'è un male molto più grave, vi è il vizio introdotto oggi non solo nella testa dei giovani, ma nella testa dei parenti, e direi quasi nello spirito pubblico, che le Università sieno fatte per avere un grado, per ottenere questo grado il più presto possibile, e spendendo il meno che si possa, e non per acquistare dottrina e virtù. Ma le Università sono altra cosa.

Io non pretendo (vorrei poterlo solamente sperare nell'avvenire) che le Università nostre sieno come quelle della Germania, delle accademie cioè, dove si produce, dove la scienza è creata; questo forse avverrà, come già fu in Italia una volta; ma pel momento questo non è più. Ma le nostre Università non sono nemmeno in quel grado in cui dovrebbero essere come scuole, cioè di avere i corsi frequentati, di avere gli esami seri e ben fatti, di avere un sistema regolare di studi il quale si segua e metta la gioventù nel caso di passare da un anno all'altro, da uno studio all'altro.

Si ha un bel parlare astrattamente di libertà d'insegnamento, ma non è in questo modo che tale libertà va intesa. La libertà d'insegnamento è una libertà come un'altra, quando la si consideri in una maniera vaga e teorica; allora non è che la libertà di fermarsi in un luogo qualunque per dire ad altri certe idee, e che per conseguenza non può esistere se non alla condizione che le idee esposte sieno giuste, che chi le dice sappia qualche cosa, e che vi sia un pubblico il quale stia ad udirle; la libertà d'insegnamento, in fondo astrattamente intesa, non sarebbe che questa.

Ma la vera libertà d'insegnamento, come nei paesi dotti e liberi è intesa, è molto più seria e pratica: essa si manifesta sotto due forme determinate, che sono le Università libere ed i privati docenti della Germania. Sono queste le due vere forme sotto le quali la libertà d'insegnamento diventa efficace e seria.

Vedremo più innanzi nella discussione se l'Italia è nella condizione di avere delle Università libere; vedremo se le Università libere che vi sono corrispondano in qualche modo al loro vero scopo.

Quanto poi ai privati insegnanti, io spero provare alla Camera che all'articolo 1 di questo progetto si stabilisce per i privati insegnanti un avvenire che, al dire degli stessi dotti tedeschi che ho interrogato su questo punto, nemmeno in Germania realizza in modo così equo le condizioni volute per lo sviluppo del privato insegnamento.

Io non intendo, ripeto, occupare per ora la Camera di questa discussione; mi premeva solo di vederla persuasa che è impossibile che si possa continuare in questo stato di cose, impossibile che ci possiamo accostare alla riapertura delle Università senza avere tolta la su-

prema cagione, sia anche un pretesto, se volete, per cui i giovani non obbediscono più alle discipline universitarie. Finchè vi sarà un'Università nella quale le tasse, di qualunque genere sieno, saranno di 1800, o 1600, o 1200, o 1100 lire, come si erano portate nei diversi progetti parziali stati fatti, e che accanto a quelle Università ve ne saranno altre, come quelle dell'Emilia, in cui non si pagano che 400 o 500 lire, il pretesto non sarà estirpato, come è necessario e urgente che sia. Il pretesto dà luogo all'indisciplina; si fanno gli studi in un'Università e si scappa in un'altra a prendere gli esami; torno a dire, non si cerca più la scienza, ma un grado accademico.

Ripeto, non intendo ora di entrare nel corpo dell'argomento; ho detto le mie ragioni per far vedere che il progetto è essenziale, è necessario, che non si può andare avanti senza adottarlo.

Mi si può domandare se il progetto sia perfetto, se sia tutto quello che di meglio si può fare per l'Italia. Ci vuol poco a rispondere che non è il meglio. In che stato sono, in che stato possono essere le nostre quattordici Università? Si fa presto a capire che queste Università non possono fiorire; non vi sono quattordici astronomi, non vi sono quattordici fisiologi, quattordici filosofi.

È chiaro che noi non abbiamo oggi in Italia un numero sufficiente di professori per queste quattordici o diciotto Università. Come si rimedia a ciò? Qui è la difficoltà. Un zuavo francese rimedierebbe subito: immaginatevi un ministro che venga qui con idee francesi, e questo lo dico tanto più volentieri, perchè non si creda che, per essere allievo della scuola Politecnica, ho in testa i sistemi scolastici dei francesi; ebbene, questo ministro farebbe presto: ammazzerebbe dodici o tredici di quelle Università e ne lascierebbe una o due. Ma chi ha il coraggio di fare questo eccidio? Chi lo potrebbe fare, e, potendolo fare, lo si dovrebbe? No.

Ho sentito dire l'altro giorno, parlando di questa materia, che non vi era che un uomo che avesse potuto tentare questo colpo di Stato, il conte di Cavour. Sono il primo ad acclamare altamente l'autorità, il prestigio di questo grand'uomo, ma mi ricordo che quando si discusse sull'Università di Sassari in quest'Aula la discussione finì lasciando in piedi quell'Università.

Vi è in Italia qualche cosa di più forte, di più intrinsecato nello spirito delle masse, dell'Italia stessa, ed è il sentimento municipale, e le Università sono la più pura, la più bella gloria delle municipalità italiane. E pensando che l'Italia ne ha avute una volta dieci o dodici buonissime; pensando che in Germania ve ne sono venti o ventidue buone, io non sentirei di assumere la responsabilità di far perire quelle che ora vi sono, anche malgrado l'inferiorità in cui pur troppo languiscono. Non è provato che l'Italia non possa una qualche volta risorgere, e la libertà, la grandezza nazionale faranno miracoli.

Noi dobbiamo adottare un sistema, sono ben contento di dirlo francamente alla Camera, che è quello di pro-

teggere, di assistere fortemente tre o quattro di queste Università di prim'ordine, di raccogliere su queste Università tutte le nostre celebrità. Delle altre poi accadrà quel che potrà accadere: vivranno se potranno vivere; se non potranno vivere, scompariranno. È dunque la questione del numero delle nostre Università, una questione che si deve, che si può sciogliere, ma che non si deve tagliare.

Guardando alle analogie che passano tra le condizioni dell'Italia e quelle della Germania, dacchè penso alle Università, non mi sono mai preoccupato d'altro che di vedere come i tedeschi fanno ad avere 20 o 22 Università perfette.

GALLENGA. Ne hanno trentadue.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Non credo 22 perfette. Io ho un fascio di lettere che potrei mostrare alla Camera, di Mittermayer, di Liebig, di Magnus.

Ho domandato a tutti questi amici: come fate ad avere 20 o 21 Università perfette?

Io profitto di questa occasione per dire alla Camera, postochè, senza volerlo, sono entrato nella questione, ciò che mi si rispose da tutti: sta nel *privat docent*.

Io credo che i miei illustri corrispondenti ed amici si facciano una grande illusione su questo punto, credo che essi confondono la causa coll'effetto.

Il privato insegnamento è il prodotto della condizione intellettuale in cui si trova la Germania, ed in cui si trova da tanto tempo; questo privato insegnamento non potrebbe crescere, nè prosperare, come fa in Germania, senza che la Germania fosse quello che è, un paese che vive d'intelligenza, un paese che ha scosso da molto tempo quel certo giogo di autorità morale, che pur troppo pesa sopra la ragione di altri popoli, in cui la ragione è perfettamente libera, un paese insomma che ha un amore eccessivo di studio e di sapere.

Io credo insomma che il privato insegnamento sia non tanto una causa quanto un effetto, che poi reagisce alla sua volta. Per non lasciare ignorare alla Camera nessuno dei tentativi che si potrebbero fare o immaginare per condurre le Università italiane a quel grado di perfezione in cui sono le Università germaniche, io non posso non citare un pensiero che l'onorevole mio amico Bonghi ha espresso una volta in una delle conferenze che ho tenuto quest'anno pochi giorni dopo di avere presa la direzione dell'istruzione pubblica. Le opinioni del Bonghi sono qui dentro (*Additando un libro che aveva davanti*), dove sono i processi verbali delle conferenze, nè ho creduto inutile di portare i processi verbali, quando si tratta delle opinioni di questo onorevole amico. (*Ilarità prolungata*) Il professore Bonghi, che è uomo di molto spirito, ha detto nei primi giorni, quando si è cominciato a toccare questa grave questione, che c'è una maniera di sciorgliela, e questa maniera era di dichiarare tutte libere le Università italiane; le Università dichiarate tutte libere, accadrà poi quello che accadrà, e se ne formerà dallo Stato una sola buona.

Se con questo pensiero si sono volute ammazzare le

Università, allora era meglio dirlo francamente; ma se veramente si è inteso di rialzare gli studi, sostituendo alle Università governative attuali Università libere, allora dico che la cosa non è seria, ma che è anzi la meno pratica che si possa ideare.

Le Università libere dove sono? Come nascono? Le Università libere esistono in Inghilterra e nel Belgio. Ve ne sono delle vecchie e delle nuove; le vecchie vivono per le grandi dotazioni che hanno. E tuttavia credo di poter dire francamente che non prosperano come le grandi Università di Germania. E gli stessi dotti inglesi, il dottore Whewell fra gli altri, lo dicono, le Università inglesi non sono le più perfette del mondo. Le altre Università poi che si sono più recentemente create come *London University, University College, King's College, ecc.*, sono Università dove si va alla scuola per imparare delle professioni liberali e ricevendovi la teoria più limitata possibile. Non vi troverete in queste Università moderne, nè la meccanica celeste, nè le cattedre di lingua e letteratura comparate: niente di tutto questo. Questi insegnamenti sono troppo cari, e nessun privato li vuol pagare.

Vi sono nel Belgio due Università libere, le quali non si possono dire prospere nel senso in cui s'intende una Università che non si contenta che di far dottori. Vi è quella di Louvain che fu fondata dai cattolici; quella di Bruxelles che è sostenuta dal partito liberale.

GALLENGA. E in America? Ci parli dell'America.

PRESIDENTE. Non interrompa.

GALLENGA. Voglio essere illuminato.

PRESIDENTE. Se tutti vogliono interrompere il ministro per essere illuminati, forse non sarà illuminato nessuno. (*Bravo! Bene!*)

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. In quanto alle Università libere, sia dell'America, che dell'Inghilterra, dirò francamente che sono Università nelle quali si studia e si impara una professione; tutti sanno che nelle scuole matematiche degli inglesi e degli americani vi sono metodi, libri, strumenti con cui praticamente si risolvono i problemi di attriti, di resistenze, di velocità d'acque e che quei metodi sono più pratici che scientifici.

Le Università libere non nascono e non possono andare avanti che dove è un grande amore allo studio, dove le condizioni economiche sono prospere, dove le classi agiate amano sopra ogni cosa l'istruzione, dove è grande la curiosità scientifica.

Vedete dunque che, lasciato libero o ufficiale l'insegnamento, esso costa sempre assai, ed è giusto e conveniente che esso sia sempre più o meno pagato dagli studenti, secondo le condizioni economiche del paese.

Queste considerazioni ho voluto mettervi avanti perchè vi facciate persuasi che l'uomo che ha l'onore di presiedere in questi momenti all'istruzione pubblica non ha dimenticato di occuparsi di tutte le maniere diverse con cui si poteva rimediare alle condizioni non prospere in cui versano le nostre Università.

Nei momenti attuali gravissimi il rimedio che vi si

TORNATA DEL 12 LUGLIO

propone, lo dico con profondo convincimento, è tutto quello che si può tentare di meglio e di più pratico.

Io mi farò debito di esporre più tardi alla Camera le idee che metterò innanzi per comporre il regolamento chiestole nel terzo articolo; certamente non si tratterà di togliere niente al libero insegnamento, e se qualche cosa di buono riesciremo a fare, come non ne dubito, ciò si dovrà all'unificazione dell'insegnamento. Quando noi avremo stabilita la completa uniformità delle tasse, quando senza pedanterie avremo fondate regole comuni scolastiche, allora avremo ottenuto un grande effetto utile, quello cioè di rimettere la disciplina, l'ordine nelle scuole, e quindi l'amore allo studio, il rispetto agli insegnanti, avremo insomma ottenuto un grande effetto.

Il lavoro che rimane a farsi è assai lungo e non si può improvvisare. Quando saremo stabiliti sopra un sistema uniforme, gli studi risorgeranno immediatamente, e così entreremo in una via nuova e fertile che consisterà a fare un buon fondamento agli studi superiori con un serio ed esteso insegnamento secondario. È questa base che ha la Germania e che la rende così superiore agli altri; in Germania non si arriva all'Università che dopo forti studi secondari e col soccorso di buone scuole normali che hanno procurato ottimi maestri.

E ciò non basta, o signori; al disopra dell'insegnamento universitario vi devono essere in uno o due luoghi della penisola scuole di perfezionamento e di applicazione, le quali raccoglieranno intorno ad esse gli uomini più distinti del paese e diventeranno veri centri di dottrina, grandi scuole normali per formare i professori delle Università, i cultori, gli inventori della scienza.

Ecco, o signori, le mie idee ed i miei desideri.

Conchiudo pertanto pregando la Camera a voler prendere in serio esame questo progetto di legge; perchè, lo ripeto, nel momento attuale, in presenza dei pericoli che ci stanno a fronte, credo che sia essenzialissimo di adottare un immediato provvedimento, e nessuno più atto di quello che parifica le tasse universitarie, e così spegne un grande elemento d'indisciplina, e rimette gli studi sotto certe regole, colle quali solamente si può sperare che la libertà dell'insegnamento prosperi e sia utile. Dove gli studi sono decaduti, dove l'indisciplina serpeggia, gli esami non bastano ad eccitare l'amore allo studio, nè possono questi esami essere seri e severi, ed è in queste condizioni che certe regole di studio che tuttavia esistono nelle Università germaniche, sono utili e reclamate dall'esperienza e dalla ragione. Se volete che le Università vivano, se volete anzi che migliorino, come è essenziale, approvate dunque questa legge che è reclamata dal consenso universale, dall'opinione degli uomini i più competenti.

BONGHI. Mi sono meravigliato di molte cose nel discorso del ministro dell'istruzione pubblica, e soprattutto di questa che nè io, nè altri ne può avervi inteso che cosa egli si sia proposto di dire e che cosa di non dire. L'onorevole ministro, in tutto il suo discorso non ha

trattato la questione di merito più da vicino di quello che il Pisanelli abbia colle sue parole toccato una questione pregiudiziale alla legge.

MATTEUCCI, ministro dell'istruzione pubblica. Ho detto che la respingeva.

BONGHI. Se non che questo dico per proemio; non è già il fatto personale. Io voglio chiedere all'onorevole ministro che cosa abbia voluto intendere col dire che, quando si citano opinioni mie, bisogna portare con sè i processi verbali.

Tutti quelli che mi conoscono, non mi conoscono per un uomo che rifiuti di affermare le sue opinioni; anzi sanno che mi affretto in ogni cosa a dichiarare il mio sentimento, per disagiata che possa tornare a quelli che mi ascoltano. E l'onorevole ministro non lo sa egli anche forse?

Ma egli ha detto di più che un concetto mio non fosse nè serio, nè onesto.

Il mio stupore è stato grande a sentire una simile parola uscire dalla bocca dell'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Io non so se abbia espresso solamente una parte del mio concetto o tutto, ma so bene che, quando il concetto che nel suo pensiero mi attribuiva gli fosse parso non onesto, avrebbe dovuto bastare questo a scaltirarlo e farlo avvertito che non poteva essere mio. Ma ciò che vi ha di più meraviglioso nelle sue affermazioni è appunto questo, che il concetto, che egli attribuiva a me, e in me gli pareva non onesto...

MATTEUCCI, ministro dell'istruzione pubblica. Non la persona, s'intende il concetto.

BONGHI. .. questo concetto è appunto quello che egli aveva accennato essere il suo cinque minuti prima. Difatti egli aveva detto solo pochi momenti prima che nel suo parere bisognasse raccogliere la protezione dello Stato sopra tre o quattro Università, e lasciare le altre spegnersi poco a poco.

Ora ponete che l'altro concetto che egli attribuisce a me fosse stato davvero il mio, che differenza vi correbbe tra il mio e il suo? Che io avrei voluto che si fossero spente di per sè, e libere; egli vuole che si spengano sotto la mano irrigidita del Governo, e serve.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Io non intendo di avere offeso menomamente l'onorevole Bonghi. Io ho detto che il progetto suo, che era quello di dichiarare libere tutte le Università, non era serio, e fino ad un certo punto che non era onesto, perchè era molto meglio dire addirittura annulliamo le Università piuttosto che spegnerle, dichiarandole tutte libere, ciò che nella mia testa equivaleva all'annullamento.

BONGHI. Io non credo che la libertà uccida: che la libertà uccida, è un pregiudizio tutto suo.

CRISPI. Da quanto pare la questione pregiudiziale è quasi abbandonata. Quindi non vedo la necessità di valermi della parola.

BOGGIO. È abbandonata.

PISANELLI. Dopo le dichiarazioni del ministro, colle

quali egli ha detto che intende inserire in questa legge, precisamente nell'articolo terzo, tutte quelle dichiarazioni che possano mantenere il principio che aveva per oggetto la mia questione pregiudiziale, e segnatamente le franchigie che io sostengo, non mi occorre più d'invitare la Camera ad una distinta votazione intorno ad essa, perchè lo scopo della medesima sarà raggiunto, io spero, nella discussione dei vari articoli della legge.

PRESIDENTE. Essendo abbandonata la questione pregiudiziale, dobbiamo entrare nel merito.

I primi iscritti sono i deputati Crispi e Bonghi.

Il deputato Crispi parla in favore, il deputato Bonghi contro: ha quindi facoltà di parlare il deputato Bonghi.

BONGHI. Si tratta della questione pregiudiziale?

PRESIDENTE. No, siamo nella discussione generale.

Una voce. Siamo nella discussione generale, il ministro è già entrato in materia.

BONGHI. Mi pare di avere a parlare lungamente; se la Camera volesse rinviare la discussione a domani, l'ora essendo tarda, sarebbe meglio.

PRESIDENTE. Ha diritto di parlare.

BONGHI. Debbo parlare lungamente.

PRESIDENTE. Parli quanto crede aver bisogno di parlare per esprimere il suo pensiero.

BOGGIO. Parli! parli!

PRESIDENTE. Cominci il suo discorso.

BONGHI. Ebbene, parlerò ora?

Voci. Sì! sì!

BONGHI. Io aveva sin dal principio di questa discussione proposto una questione d'ordine; ma essa è stata infelice, poichè è stato avvertito che una volta sepolto un progetto ministeriale non si può farlo risorgere, se non nella discussione generale della legge. Pure, nello esporre alla Camera le ragioni per le quali m'invitavano a proporle di aprire la discussione sul disegno di legge ministeriale, invece di aprirla su quello della Commissione, avrei spiegato perchè il discutere sulla proposta della Commissione ci avrebbe trascinati in una discussione lunghissima, intralciatissima, per la quale ci sarebbero mancati i dati, le nozioni, i documenti; ci sarebbe mancato, insomma, ogni elemento per risolvere la questione con senno e con equità.

E infatti, qual è il diverso concetto di questi due progetti che noi vediamo accozzati l'uno all'altro, senza nessun'altra relazione dell'uno coll'altro, se non questa che l'uno è stampato accanto all'altro? L'onorevole Mancini, da ministro dell'istruzione pubblica, si fece impressione di un fatto, che davvero meritava l'osservazione di un ministro.

Questo fatto era che dopo la legge Casati le tasse nelle Università, in cui questa legge era stata applicata, erano diventate troppo gravi per le sostanze delle famiglie che avevano ad inviare nelle Università i loro figliuoli: egli era un fatto speciale a queste Università, ed il fatto era vero.

La legge Casati aveva aumentato stranamente le tasse scolastiche per questa ragione. Il legislatore vi volle in-

trodurre nel sistema delle tasse scolastiche un principio che era nuovo per l'Italia (per l'Italia moderna però, non per l'antica, la vera Italia, la viva Italia), il principio delle iscrizioni ai corsi.

Questo concetto era giusto, ma il legislatore non avvertì che i criteri i quali stabiliscono la cifra totale della tassa scolastica sono diversi da quelli che ne determinano la distribuzione. La cifra complessiva della tassa scolastica infatti deve essere determinata da considerazioni finanziarie, da considerazioni sociali. La maniera della distribuzione della tassa scolastica è determinata invece da criteri attinenti all'ordinamento stesso dell'insegnamento scolastico.

Quando voi vi domandate, quanto possiate far pagare al giovane che vuole diventare avvocato, che vuole diventare ingegnere, che vuole diventare medico, voi vi proponete un problema che in parte è finanziario, in parte sociale. È finanziario quando voi dite: noi crediamo che d'un servizio che è speciale ad una parte dei cittadini, non si debba gravarne la spesa su tutti quanti i contribuenti per tutta la somma che questo servizio costi. Debbono pure esserne gravati in parte quelli che di questo servizio specialmente si servono, cioè quelli che vogliono, mediante questa funzione pubblica dell'insegnamento dello Stato, diventare avvocati, ingegneri, medici.

Dovete dunque domandarvi prima quanta parte di sacrifici credete che l'erario dello Stato possa fare per questo fine, e determinare, d'altra parte, il sacrificio che credete di non potere imporre ai contribuenti tutti, ma di dovere imporre in particolare a quelli che di questo servizio specialmente si giovano.

Il problema è poi sociale, perchè nel risolvere il quesito: quanta sia la cifra per la tassa che voi potete chiedere agli studenti, voi dovete domandarvi quanti avvocati credete necessari alla società, quanti medici occorranno a questo bisogno, in che maniera e sin quanto volete che le discipline letterarie e le scienze filosofiche siano seguite da quelli che s'indirizzano alle facoltà di medico, di ingegnere, di avvocato. Voi dovete risolvere questo problema, che è speciale per ciascuna categoria. Voi vi domandate, per esempio, quanto è l'onere che potete imporre a quelli che si vogliono fare avvocati. Questo problema va risolto con criterio affatto diverso da quello con cui risolvereste l'altro, quanto onere si debba imporre a quelli che si vogliono fare medici, così perchè di medici ci ha più esteso bisogno, come perchè questa carriera è meno profittevole e presenta meno avvenire. Vedete adunque quanto siano speciali i criteri che per questo secondo rispetto determinano la tassa scolastica.

Per il contrario, i criteri che determinano la distribuzione della tassa sono di qualità affatto diversa. Sono attinti all'essenza stessa dell'ordinamento scolastico che volete creare. Volete voi avere un insegnamento ufficiale quieto, tranquillo, che i privati turbino quanto meno è possibile, che non agitano nè punto, nè poco, un insegnamento ufficiale, in cui la scienza si senta venire

meno, in cui i professori si addormentino sulla cattedra, in cui gli studenti si addormentino sui banchi, un insegnamento ufficiale senza concorrenza da nessuna parte, senza alito che lo ravvivi, senza spirito che lo vivifichi? Se volete un insegnamento ufficiale di questa sorte, non avete che ad imporre tutta quanta la tassa sugli esami. Gli esami voi li chiedete a tutti quanti; li chiedete a quelli che vengono dall'insegnamento privato, come agli altri; il diploma voi forzate tutti a domandarvelo. Ve lo domandano quelli che vengono dall'insegnamento privato, quelli che voi avrete istruito nell'Università dello Stato. Ma che probabilità ci potrà più essere che accorrano all'insegnamento privato, quando l'insegnamento ufficiale è gratuito, e quando, abbia io speso o non speso per istruirmi, voi, per darmi il diploma, per darmi il certificato, mi chiedete la stessa somma? È evidente che con questo sistema l'insegnamento ufficiale piglia il predominio; resta a lungo andare solo padrone del campo, e la gratuità in questo senso si converte in uno spegnitoio d'ogni libertà che contrasti, che combatta, che inquieti l'insegnamento ufficiale.

Volete voi invece vicino all'insegnamento ufficiale un insegnamento libero che lo stimoli, che lo sproni, che lo spinga a diventare sempre migliore? Allora avete a distribuire le tasse affatto altrimenti, avete a diminuire le tasse sugli esami per quanto è possibile; non avete, dico, ad aumentare la cifra totale della tassa, perchè, ripeto, la cifra complessiva della tassa dipende da considerazioni diverse, ma questa cifra medesima avete a dividerla ben altrimenti, avete a ridurla, per quanto è possibile, sugli esami; avete a ridurla sugli esami minima per quanto si può, perchè questa tassa voi la chiedete a tutti quelli che vengono a domandarvi il diploma, di dovunque vi arrivino, e dovete invece distribuirla su tutto il corso scolastico, poichè, quando l'abbiate distribuita su tutto il corso, allora l'insegnamento ufficiale combatterà ad armi eguali coll'insegnamento privato.

Diffatti l'insegnamento privato non può non essere pagato, essendo straordinario e fuori di regola che lo insegnante privato sia gratuito; è cosa affatto eccezionale. Quindi, quando l'insegnamento sarà pagato da chi impara, quando la tassa per avere il diploma è minima per gli uni, come per gli altri, allora l'insegnamento ufficiale è costretto a combattere coll'insegnamento privato. E credetemi pure, se in un paese, per la corruzione delle sue antiche Università, si è introdotto l'insegnamento ufficiale non combattuto dall'insegnamento libero, state sicuri che quando voi vorrete introdurre l'insegnamento libero grideranno i professori, grideranno gli studenti, grideranno tutti; perchè ai professori è comodissimo di cullarsi tranquilli e sicuri nei loro corsi che ripetono ogni anno, e agli studenti l'ascoltarli mezzo assopiti.

Un insegnante privato, pensateci bene, vi ha egli creatura più fastidiosa di lui? Risica di portargli via gli scolari tutti, e con essi parte del suo compenso, tutta la sua pompa e il suo avvenire.

Voi vedete che la tassa scolastica raccolta sugli esami, vi produce effetti diversi nell'insegnamento stesso, che non faccia distribuita sui corsi e questi diversi effetti ve li produce senza alcun riguardo o rispetto alla volontà del ministro. Il ministro può dire: io amo la libertà quanto voi, io la voglio, la desidero; ma quando la libertà voi la spegnete o la soffocate coi fatti, che importa che voi diciate di amarla?

Ora, il legislatore Casati non badò appunto che i criteri i quali determinano la distribuzione della tassa non possono avere alcuna influenza sulla cifra totale della tassa, cosicchè aumentò la tassa dalle due parti; l'aumentò sugli esami, e la introdusse sui corsi scolastici; con che produsse un totale di tassa scolastica enorme, impossibile a tollerarsi dagli studenti. E le famiglie se ne risentirono giustamente, poichè era in sproporzione coi mezzi ordinari ed usuali loro. Avvegnachè quando alle famiglie che prima spendevano 1000 lire per fare un avvocato, voi dite di averne a spendere 1800, vi sarà un terzo delle famiglie che non potrà più fare studiare da avvocato il figliuolo; quando voi dite all'ingegnere: spendete 1200 o 1300 lire per essere abilitato all'ingegneria in luogo di 800 lire, vi sarà un terzo di giovani, per lo meno, che non studierà più da ingegnere; quando voi dite a chi studia nella facoltà di lettere e filosofia, per avere la laurea, per ottenere un certificato in questa facoltà, pagherete 500 lire invece di 200 o 300, ebbene, allora gli avvocati, gl'ingegneri, i medici negligeranno gli studi di filosofia e di lettere. Questo è naturale, questo è l'effetto ordinario, necessario, essenziale e continuo. E ciò significa, insomma, disturbare una quantità di vocazioni, impedire, intralciare, sopprimere, incagliare una quantità di professioni.

L'onorevole Mancini, col progetto che propose, pensò appunto a riparare al male che era avvenuto in alcune provincie per il soverchio della tassa totale che riusciva dalla combinazione sbagliata della legge Casati. Ed io ripeto che questo suo progetto era legittimo, era giusto, era chiaro; esso suppliva ad un bisogno evidente; ed io sono il primo a consentire che così nelle Università dell'alta Italia, come in quelle della Sicilia, nelle quali è stata applicata, nelle prime per intero, nelle seconde per metà, la tassa scolastica portata dalla legge Casati sia, senza cambiare il sistema della legge, ridotta la tassa nei termini anteriori alla pubblicazione della legge stessa. Solo però questa riduzione si ha certo a fare senza turbare, senza pregiudicare il principio già ammesso nella legge, senza pregiudicare nessuna questione di quelle che implicano essenzialmente l'essenza stessa dell'ordinamento scolastico e dei principii i quali si voglia che l'informino. Questioni simili non si pregiudicano; si risolvono.

Che è invece ciò che ha fatto la Commissione? La Commissione è partita da tutt'altro concetto che quello del ministro, e questo concetto l'ha preso in parte dalle proprie meditazioni forse, in parte da una relazione del Senato su un progetto di legge del senatore Matteucci,

ed in parte da un principio affatto astratto e senza applicazione. La Commissione si è detto: le tasse di Università d'Italia con altre sono diverse; noi dobbiamo unificare le tasse.

Quanto a me, sono d'accordo che bisogna unificare le tasse generali, e sono disposto a votare tutte quante le tasse d'imposta; e se non si trattasse che di tasse, il coraggio l'avrei di votare che per una buona parte dell'Italia se ne paghi anche in ciò una maggiore; non è l'aumento delle tasse che temo, è l'ingiustizia intrinseca di questo concetto dell'unificazione in questo, è il danno intrinseco che ne risulta all'insegnamento.

Vediamo prima i pregiudizi, di dove è partito il ministro dell'istruzione pubblica.

Il ministro dell'istruzione pubblica è stato professore più lungamente di me; ebbene io, quantunque sia stato poco tempo professore, pure ho un cotal pregiudizio contro i professori. (*ilarità*)

I professori ufficiali risicano molto di diventar macchine a lezioni; pigliano ad amar molto gli studenti che stanno seduti a ritti, instecchiti, che non si muovono, che ritornano il giorno dopo al posto dove sono andati il giorno prima, che discutono poco, che non li inquietano nè punto, nè poco, che è gente, insomma, mogia mogia bene; dicono che la disciplina allora ha sede nelle Università, dicono che allora gli studenti profitano. Io, per me, per quei pochi studenti che ho conosciuti, ho sempre visto che i più vivi erano sempre quelli che profittavano di più. Io vi dico: non vi confondete, vi sono delle condizioni in cui una Università fiorisce ed altre in cui essa non può fiorire. Le condizioni nelle quali una Università fiorisce sono tre, ed io non fo che accennarle; chi voglia persuadersene non ha che a leggere la storia di tutte le Università.

Le Università si mantengono floride a queste tre condizioni.

Prima è la frequenza degli studenti.

Una Università con pochi studenti non fiorisce; neanche le Università germaniche fioriscono con pochi studenti, e non è punto vero, come l'onorevole ministro della pubblica istruzione crede, che le Università di Germania siano fiorenti tutte quante.

La seconda necessità è la emulazione e la concorrenza mantenuta tra i professori.

La terza necessità è che l'autorità che sorveglia le Università sia estranea all'Università stessa.

Se voi prendete la storia di tutte le Università, voi vedrete, per esempio, che l'Università di Padova fiori per la natura del suo governo; voi vedrete le Università olandesi fiorire per questa speciale condizione del suo Governo, affidato nelle mani di moderatori e direttori scelti fuori dell'ordine dei professori.

Quanto all'emulazione tra i professori che io ho indicato come la seconda condizione, si suol credere, senza ragione, che come ella è prodotta in Germania dal *privato docente*, così non si possa produrre altrimenti, nè altrove che in Germania, ove si è avuto cura di produrla, di generarla, di procurarla. Invece le nostre an-

tiche Università se ne sono curate tanto e così curiosamente che è quasi piacevole a sentire i modi che hanno tenuto.

Le Università formate sul modello dell'Università di Parigi avevano un modo semplicissimo di costituire l'emulazione nei professori. I professori erano pagati dagli studenti, perciò quel professore che faceva di più e meglio, aveva maggior compenso, aveva più seguito, aveva più onori, e Dio mio! io non so quali cose possano meglio spingere un professore come chi si sia, al meglio, altro che queste, le glorie, il compenso, le speranze d'un grande avvenire.

Le Università d'Italia invece erano costituite sopra una base diversa. I professori vi si dividevano in quelli che pagava il comune in cui l'Università risiedeva, ed in quelli che erano pagati dagli studenti stessi.

Come facevano adunque a stabilire l'emulazione tra professori?

Avevano inventato un mezzo semplicissimo, ma chiaro e potente. Nelle nostre antiche Università non si aveva quella paura dello studente che ora abbiamo, quella paura che abbiamo ora a sentire che in Napoli ci siano 9000 studenti. In Bologna ce n'erano 2000; in Parigi 20,000; e non se n'era punto in tremore ed in timore, quantunque questi studenti avessero privilegi amplissimi, giurisdizioni proprie, franchigie. Il rettore dell'Università era nell'Università italiana uno studente. E come egli era creato il professore? Io non vi dico d'imitarli i padri vostri, ma vi espongo la loro sapienza.

Il professore era nominato annualmente dagli studenti. (*Oh!*) Ah! mio Dio! Capisco bene che non si può più; ma pure che volete: i padri nostri volevano che ogni anno gli studenti a suffragio prima diretto e poi più o meno indiretto eleggessero il professore. Non era egli questo un mezzo potentissimo di tener tutto vivo il sentimento di emulazione del professore? E gli studenti dicevano al municipio: pagate il professore che noi abbiamo eletto; se non volete pagarlo, noi andiamo via. E il municipio pagava.

E non basta: vi erano di più degli altri usi, espedienti ed accorgimenti curiosissimi. Credete che nelle Università italiane fosse molto difficile il poter insegnare? Nelle Università antiche chiunque era dichiarato dottore aveva non solo diritto, ma obbligo d'insegnare. Inoltre nelle Università di Pavia e di Bologna il numero dei professori in ciascheduna Facoltà era grandissimo. Nella Facoltà legale di Bologna, per esempio, il numero dei professori era di 46, ed erano di primo, di secondo, di terzo, di quarto, di quinto grado, secondo la loro riputazione.

E non solo quella moltitudine di professori si faceva concorrenza a vicenda. Avevano tutti a temere anche quella degli scolari; a questi era facilissimo l'ottenere di poter insegnare; anzi l'insegnare era loro prescritto in certi casi. E nella Facoltà legale di Bologna vi erano sei cattedre dotate, sulle quali non potevano salire altro che studenti.

Nè ciò solo è tutto; il professorè di primo grado aveva

il suo antiprofessore che chiamasi antisofista; ed era costretto a discutere una volta per settimana avanti agli studenti col professore che gli era contrapposto. E siate sicuri che fin d'allora il professore amava moltissimo la discussione pubblica degli scolari tra loro; amava molto a sentire discutere gli studenti, ma gli spiaceva grandemente di dover discutere egli con un suo pari in pubblico. (*Harità*)

Era una cosa incomoda per lui. E chi esamina gli atti dell'Università di Pavia vedrà che la pena maggiore dei moderatori dello studio ticinese era quella di obbligare i professori a fare in pubblico le loro dispute settimanali col loro antisofista.

Dunque, voi lo vedete che nelle Università nostre antiche si era compreso che la seconda condizione di ogni Università buona e florida è la concorrenza e l'emulazione fra i professori.

C'era una terza condizione la quale in quelle Università nostre era reale, effettiva e naturale, veniva di per sé; voglio dire, il concorso di molti numerosi studenti in un posto solo. Se non avete cotesto concorso sino a un certo punto, è inutile discorrere d'altro; se non avete sufficiente numero di studenti per alimentare l'insegnamento privato, fuori dell'Università come in Napoli, o dentro come in Germania, è inutile parlarne. Dio mio! non l'avrete in nessun modo il privato insegnante, perchè egli non saprà di che, nè come vivere.

Ed oltre a ciò, quello che fa davvero progredire gli studi è la vita accomunata, il consorzio dei giovani, la discussione reciproca di uno studente coll'altro, è la scienza che si comunica col contatto continuo dell'uno coll'altro; i commenti, le interpretazioni che si fanno a vicenda delle parole del professore, la viva reciprocità delle idee, lo scambio della luce che ciascuno è riuscito a fare nella sua mente. (*Bene!*) Ora, ciò appunto è quello che in Napoli non è mancato mai per quanto le altre condizioni mancassero, e ciò è bastato ad alimentarvi le curiosità scientifica e letteraria, a tenervi desta, non ostante la più vigile tirannide, la mente e gli spiriti, a non lasciarvi spegnere la vita della scienza, la grazia delle lettere e la luce delle idee.

Se l'emulazione tra i professori ufficiali è mancata, perchè da gran tempo i professori ufficiali vi sono tutti pagati dallo Stato, e le cattedre pubbliche son rimaste deserte di studenti, il solo numeroso concorso di questi è bastato a creare l'emulazione nell'insegnanti privati ed a portare di per sé solo tutti i migliori effetti pratici di un insegnamento superiore.

Io so che l'onorevole ministro della pubblica istruzione e parecchi professori napoletani hanno fitta in mente l'idea che l'insegnante privato napoletano non insegna abbastanza. Eppure, senz'altro sussidio la coltura della classe degli avvocati, degl'ingegneri, dei medici, nelle provincie napoletane, non è rimasta al disotto di quello che è nelle provincie italiane, anzi è forse superiore. (*Oh!*) Ebbene, sì, io posso assicurare la Camera che tutta questa istruzione di coteste classi medie è derivata e dipese da insegnanti privati.

Nè io vi nego che questi insegnanti sieno abituati ad insegnare più materie insieme, e che ciò sia un difetto (*Segni di adesione*); nè vi nego che a Napoli uno studente possa fare in due od in tre anni, secondo la spinta, lo stimolo, la forza del proprio ingegno, quel corso che, secondo il regolamento dello Stato, sarebbe bisognato fare in cinque anni. Io vi assentirò anche che questo sino ad un certo punto sia un danno, ma pure non così grande come a taluni pare, giacchè la stessa facoltà concessa allo studente non impedisce che le Università prosperino e gli studenti vi profitino.

Certo è che non ostante questi difetti dell'insegnamento privato, in Napoli, per il solo consorzio dei molti studenti, vi si genera quella curiosità scientifica che crea solo la possibilità del profitto; quell'amore, quella passione, quella foga dello studio che fa solo la possibilità del profitto.

A venti anni quei giovani sono tutti pieni di brio e di speranza nelle promesse della scienza, ne sono innamorati e ne ardono tutti. Con quanta fiducia non si affacciano alla vita? Eppure quei vividi ingegni restano mozzi: il fiato è loro tronco dalla realtà della vita, e disperano e s'abbandonano. Perchè? Perchè sinora hanno trovato intorno a sé e trovano una società che li respinge, che li soffoca, che non sa che cosa farne. Allora si chiudono in sé, e se l'estro del sapere li punge ancora e li tormenta, o s'annientano e s'annullano, disperati di non trovare un'eco, ovvero si ricingono in scienze che sieno remote da ogni cosa reale. Ma pure queste scienze stesse hanno bisogno di essere vivificate dal sentimento della realtà che vi circonda; e quando siete forzati a chiudervi affatto, e a rompere con ogni altra cosa, il vostro ingegno è con ciò costretto a sciuparsi in ubbie, alle quali manca ogni vigore speculativo ed ogni valore pratico. Vi si inaridisce il pensiero nella mente, vi si volta lo spirito e l'animo.

Questo però non è l'effetto naturale della spinta che al vostro ingegno ha dato l'insegnamento privato, è la colpa del mondo nel quale vi siete trovati ad unire appena lasciate le aule universitarie o le case del professore.

Voi vedete gli effetti meravigliosi che, mancando ogni altra condizione, il solo concorso degli studenti basta a produrre.

Io voglio pur credere che le condizioni che vi ho esposte delle floridezze di ogni Università sono attinte alle storie elette, alle filosofie stesse, all'essenza delle Università.

Di ciò non pare che nella mente del ministro d'istruzione pubblica sia entrato nulla. Egli, messosi in capo di riformare le Università, che così egli come il Boggio, quantunque in grado diverso, trovano del pari in pessime condizioni, ha preso il motivo, il principio e le rincorsè dall'unificazione delle tasse. Proviamo se in questo suo concetto ci sia nessun fondamento.

Desidererei riposare un istante.

Voci. A lunedì! a lunedì!

PRESIDENTE. Sarà rinviata a lunedì.

TELEGRAMMA DEL PREFETTO DI GENOVA RELATIVO ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CRISTOFORO COLOMBO.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, dopo che fu eletta la Commissione per assistere domani, sulla proposta del deputato Crispi, all'inaugurazione del monumento di Cristoforo Colombo in Genova, la Presidenza ha scritto immediatamente al prefetto di Genova, senatore D'Affitto, per sapere se domani aveva luogo codesta inaugurazione. Il signor senatore D'Affitto ha risposto or ora:

« Domani avrà luogo semplicemente il materiale innalzamento della statua principale, ma non la solenne inaugurazione del monumento Colombo. »

Quindi credo che domani non sarà opportuno inviare quella deputazione.

CRISPI. La colpa di questo equivoco deve attribuire al *Corriere mercantile*, il quale annunciava che domani si farebbe l'inaugurazione della statua di Cristoforo Colombo. Quindi confido che la Camera vorrà per lo meno scusare la mia premura, la quale è ispirata da un sen-

timento che tutti dividiamo. Valga intanto la presa deliberazione pel giorno in cui avverrà in Genova la festa civica pel suo glorioso concittadino, onore d'Italia e dei due mondi.

PRESIDENTE. Ad ogni modo la deputazione è nominata e si recherà a Genova, quando si farà l'inaugurazione.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanza del deputato Imbriani al ministro dei lavori pubblici sopra un contratto stipulato per la costruzione di un tronco di ferrovia nelle provincie napoletane;

2° Interpellanza del deputato Mancini al ministro di grazia e giustizia relativamente alla unificazione dei Codici ora vigenti nelle varie provincie del regno;

3° Interpellanza del deputato Imbriani al ministro della pubblica istruzione sul museo di Napoli;

4° Interpellanza del deputato Argentino al ministro dei lavori pubblici sul regolamento per l'esecuzione delle opere pubbliche nelle provincie meridionali.

TORNATA DEL 13 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Il ministro per l'agricoltura e commercio comunica un telegramma concernente l'esposizione internazionale di Londra. — Il ministro per i lavori pubblici presenta due progetti di legge: 1° costruzione di un tronco di strada tra Alcamo e Calatafimi; 2° costruzione di un ponte sul Bellice in Sicilia. — Elenco dei deputati magistrati comunicato dal ministro guardasigilli. — Istanze del deputato Ricciardi — Sua interpellanza annunciata intorno alla demolizione del castello di Sant'Elmo. — Interpellanza del deputato Imbriani circa un contratto stipulato per la costruzione di un tronco di ferrovia fra San Severino ed Avellino — Discorso spiegativo del ministro per i lavori pubblici — Repliche dell'interpellante e nuove spiegazioni del ministro — Cenno del deputato Schiavoni sulla linea calabro-sicula e risposta del ministro. — Interpellanza del deputato Mancini sull'urgenza di unificare i Codici ora vigenti — Opinioni diverse dei deputati Romano Giuseppe e Pica, e conformi del deputato Regnoli. — Richiesta del deputato Melchiorre circa il riordinamento della pubblica clientela. — Discorso del ministro guardasigilli con cui dichiara le sue intenzioni sull'unificazione dei diversi Codici — Repliche del deputato Mancini — Ragguagli sul suo operato quand'era ministro forniti dal deputato Miglietti. — Il deputato Zanardelli annunzia un'interpellanza al ministro dei culti sugli ultimi atti del vescovo di Brescia — Breve risposta del ministro con cui accetta l'interpellanza — È rimandata al dì 27 del corrente mese.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

ZANARDELLI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

CHIAVARINA, questore, espone il seguente sunto di petizioni:

8482. Le amministrazioni comunali di Ascoli, di Carrasai, di Offida, di Monsampolo, di Massignano, di Grottazzolina, di Pieve, di Montesanto, rivolgono

istanze conformi alla petizione registrata al numero 8454 intorno ai beni delle soppresse corporazioni religiose.

8483. La Giunta municipale di Montesanto, provincia di Macerata, domanda la concessione a favore del comune di una rendita sui beni ecclesiastici di annue lire 20 mila da erogarsi a vantaggio e della pubblica istruzione e degli istituti di pubblica beneficenza.